

RASSEGNA STAMPA

TIELLE MEDIA EDITORE

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA

jean-baptiste
de la salle:
un problema

storiografico
del grand siècle

INDICE

QUOTIDIANI	3
L'Osservatore Romano – 4 Novembre 1999.....	4
<i>La ribellione contro il degrado dell'anima</i>	
Corriere della Sera – 4 Novembre 1999	6
<i>Un libro su Jean-Baptiste de La Salle</i>	
La Repubblica – 4 Novembre 1999.....	7
<i>Santo da rivalutare</i>	
L'Osservatore Romano – 10 Novembre 1999.....	8
<i>Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle</i>	
Di Rino Fisichella	
Il Tempo – 12 Dicembre 1999.....	10
<i>Remo L. Guidi rilegge Jean-Baptiste de La Salle</i>	
La Stampa – 27 Dicembre 1999.....	11
<i>Il gigante francese dell'educazione</i>	
Di Mario Tortello	
L'Unità – 7 Febbraio 2000.....	12
<i>Il "Problema" de La salle</i>	
L'Osservatore Romano – 19 febbraio 2000.....	13
<i>Jean-Baptiste de La Salle, un santo tutto da scoprire</i>	

Il Manifesto – 29 Marzo 2000.....	16
<i>Jean-Baptiste l'abate di strada</i>	
Di Giulio Salerno	
L'Avvenire – 20 Maggio 2000.....	18
<i>La Salle, maestro dei poveri e pedagogo della delicatezza</i>	
Di Domenico Del Rio	
Il Messaggero – 26 Maggio 2000.....	20
<i>La Salle il santo che inventò la scuola laica</i>	
Di Filippo Di Giacomo	
Il Popolo – 14 Luglio 2000.....	21
<i>La ribellione contro il degrado dell'anima</i>	
Di Francesco Cozzi Lepri	
PERIODICI	23
Rivista lasalliana – n. 4 1999.....	24
Di Elio D'Aurora	
Cultura e Libri 128 (2000).....	26
<i>Jean-Baptiste de La Salle. Un problema storiografico</i>	
Di Alvaro Cacciotti	
Nuova Antologia – luglio-settembre 2000 Fasc. 2215.....	29
Di Francesco Trisoglio	
Collectanea Franciscana – 70 (2000).....	31
Di Pietro Maranesi	
Benedictina – n. 47 (2000).....	33
Di Paolo Lunardon	
Antonianum – 75 (2000).....	36
Di Alvaro Cacciotti	
Scuola Italiana Moderna – 107.....	38
<i>La Salle, un educatore coi fiocchi</i>	
Di Giuseppe Mari	
Studi Cattolici – 475 settembre 2000.....	39
<i>Jean-Baptiste de La Salle com'era.</i>	
Di Emanuele Gagliardi	
Archivum Franciscanum Historicum - 95 (2002).....	42
Di F. Víctor Sánchez	

QUOTIDIANI

La ribellione contro il degrado dell'anima

*La Biblioteca Centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche a Roma ospita, giovedì 4 novembre, un Seminario dedicato alla storiografia, al pensiero e alla pedagogia di Jean-Baptiste de La Salle. Nell'ambito del Seminario viene anche presentato il volume «Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle» (Tielle Media Editore). Pubblichiamo ampi stralci della Prefazione dell'autore **Remo L Guidi**.*

Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719) è un gentiluomo francese del *Grand Siècle* non ignoto agli specialisti della pedagogia e ai cultori di spiritualità, per aver scritto libri che ebbero un vasto pubblico tra ragazzi, adulti, cultori di sensibilità spirituale, e aver fondato la congregazione insegnante dei Fratelli delle Scuole Cristiane; per il modo eroico in cui visse i suoi rapporti con Dio e gli uomini Monsieur de La Salle ebbe due alti riconoscimenti dalla Chiesa: Leone XIII lo canonizzò (1900), e Pio XII lo volle celeste patrono dei maestri (1950).

Ma se si va oltre la patina devozionale e i titoli di merito ci si accorge che il *dossier* agiografico di Jean-Baptiste non soddisfa affatto le richieste attuali, per aver ricostruito le sue vicende in maniera lacunosa, incappando in fraintendimenti e trascuratezze cui, a tre secoli di distanza, è assai arduo porre rimedio, essendosi perse troppe delle deposizioni e delle memorie dirette rilasciate dai contemporanei, mentre *l'editio princeps* delle opere, dalla cui autorevolezza si poteva muovere per risolvere molti dei punti controversi, risulta assai inaffidabile, per le arbitrarie manomissioni cui andarono incontro, fin dall'inizio, le carte più rilevanti del gentiluomo francese; se, poi, si passa a una indagine sulla sua vita non si può dimenticare come, in ogni tentativo di valutazione, si finisca ostaggi della biografia redatta dal canonico Jean-Baptiste Blain, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle instituteur des Frères des Ecoles Chètiennes* (Rouen 1733), la quale, per mancanza di alternative, resta uno strumento al contempo indispensabile, malfido e di lettura mai agevole.

Ecco, in modo assai conciso, le ragioni per cui Jean-Baptiste de La Salle è, e purtroppo resterà per parecchio, un grosso problema storiografico, quanto a dire che qualsiasi contributo di insieme a suo riguardo, teso a prescindere dagli ambiti aneddotici ed omiletici, è da considerarsi, allo stato attuale, traguardo impervio [...]

Muoversi all'interno di questo mare in penombra e irto di scogli esige una notevole dose di incoscienza, e più di una volta, infatti, sono stato sul punto di desistere, ma la voglia di richiamare l'attenzione degli studiosi su un uomo così benemerito, e così malservito dalla storia, mi ha indotto a proseguire; pur tuttavia la vicenda di Jean Baptiste è ricca di sbocchi, e autorizza, al momento, un tipo di contributi che, pur precludendosi l'ingresso ai nuclei duri dei problemi storiografici,

offre l'opportunità di fissare le coordinate lungo le quali disporre, in futuro, le indagini, consegnando agli studiosi una serie di supporti (sull'indole, le letture, i rapporti sociali, l'interno evolversi del protagonista verso le fontane ultime della spiritualità) in grado di facilitare la corretta interpretazione di quanto gli archivi vorranno rendere alla solerzia dei ricercatori [...]

L'ingresso nella *collana Indagini e Dibattiti* di un uomo del *Grand Siècle*, ideale prosecuzione del Rinascimento, situa il mio contributo su una linea di complementarità e dilatazione di quanto scrivevo nel *Dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, ma gli dà una ricchezza di coinvolgimenti diacronici più ampi, che mentre ribadisce la legittimità dei valori su cui gli Umanisti ebbero a riflettere, confessa l'insostituibile ruolo della persona umana nella storia.

E converso qui si restringono quegli spazi di autonomia e di credibilità sul senso terrestre del vivere, sull'obbligo di difendere quanto piace, o promuove l'individuo nella sfera della sua immanenza nel tempo, visto come occasione irripetibile per eccellere con il sostegno di una cultura avida di energie e ricca di promesse. In altri tempi la scelta della povertà, la ricerca del silenzio, la demolizione volontaria del proprio fisico per piegarlo alle leggi dell'eroismo ascetico o di marca sociale, hanno in Jean-Baptiste il seguace del Colombini, Antonino da Firenze, Antonio Bettini, Lorenzo Giustiniani e di quanti, nell'Età Umanistica, prepararono gli sbocchi tridentini; ma la sua pedagogia, in compenso, è assai più evoluta di quella espressa dai Mendicanti, e si differenzia anche dall'altra aristocratica proposta da Vittorino da Feltre o Guarino Guarini, perché il gentiluomo francese si accostò ai ragazzi per solo amor di Dio, ed educandoli volle restituirli alla dignità di figli di Dio.

L'indipendenza che egli insegnò dalla cattedra era quella capace di promuovere la ribellione contro il degrado dell'anima; l'autonomia di cui si fece eloquente profeta Giovanni Pico della Mirandola nella *Oratio de dignitate hominis*, non entrò mai nella sua ottica, perché non volle accettare, nemmeno in via ipotetica, che l'uomo potesse degradarsi al livello dei bruti [...]

In tal senso si prospetta una ricostruzione dei lineamenti del gentiluomo fi-ancese con il soccorso degli influssi riconducibili ai modelli da lui stesso dichiarati, badando a non soffocare l'autenticità della sua cifra, per difendere la quale egli spese molto. Né sarebbe corretto concedere agli storici il diritto di disperdere quanto Jean-Baptiste ritenne appartenergli più di ogni altra cosa.

Allo stato attuale delle ricerche i connotati di quest'uomo risultano in una fase di emersione, motivo di più, dunque, per rispettarne la fragilità e la preziosissima filigrana.

Il Corriere della Sera – 4 novembre 1999, pag. 53

Un libro su Jean Baptiste de La Salle

Oggi alla biblioteca Centrale del Consiglio Nazionale delle Ricerche, in piazza Aldo Moro 7,

sarà presentato il volume: «Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle». Il volume (Tielle Media editore) sarà illustrato alle 18 nell'ambito del seminario «Jean Baptiste de La Salle: storiografia, pensiero, sociologia» al quale interverranno Enzo Casolino, direttore della Biblioteca Centrale del CNR, Rino Fisichella, vescovo ausiliario di Roma, Alvaro Cacciotti, direttore della scuola superiore Antonianum e Claudio Volpi, professore di pedagogia all'Università di Roma Tre.

La Repubblica – 4 novembre 1999, pag. 11

Santo da rivalutare

Alle 18 alla Biblioteca del CNR viene presentato il volume di Remo L. Guidi “Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle”. P.le Aldo Moro, 7.

L'Osservatore Romano – 10 novembre 1999, pag. 9

Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle **Un volume di Remo L. Guidi dedicato al fondatore dei Fratelli delle Scuole** **Cristiane**

di Rino Fisichella

«Jean-Baptiste de La Salle è, e purtroppo resterà ancora per parecchio, un grosso problema storiografico» (p. 3). Se si vuole, è alla luce di questa comprensione che si deve leggere il prezioso volume di Remo L. Guidi « Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle» (Tielle Media, L. 85.000) sul fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane. L'opera è realmente un poderoso lavoro di ricostruzione storica e letteraria che getta non poca luce sulla

figura e l'opera di Jean-Baptiste de La Salle.

Il suo nome non è sconosciuto agli specialisti della pedagogia né a quanti vedono in lui un profondo esempio di spiritualità con tratti davvero moderni. Posto al centro del Grand Siècle, il La Salle porta con sé i tratti salienti dell'uomo che aveva compreso in profondità non solo i mutamenti del tempo, ma soprattutto i rimedi che a quel tempo erano necessari. Inutile nascondere che la sua intuizione si mostrerà geniale e profetica. In un periodo in cui l'analfabetismo toccava la quota dei 90% e solo a pochi era concesso di accedere al sapere, tra l'altro quello piuttosto artefatto dell'ancien régime, la visione del canonico La Salle proponeva una cultura di base e popolare per permettere un vero processo di promozione umana. Non è in caso che i primi discepoli del fondatore delle Scuole Cristiane venissero all'epoca definiti gli «ignorantelli». Dinanzi a una cultura che si faceva sempre più élitaria e forte più della forma che del contenuto, la visione che Jean-Baptiste de La Salle proponeva appariva davvero «fuori luogo».

Forse anche per questo motivo, la personalità del gentiluomo francese fu sottoposta da subito a un'ermeneutica che ne adombrava gli aspetti più originali per adeguarla al gusto del tempo. Bisogna dare atto a R. Guidi della grande fatica compiuta per riportare la figura del fondatore alle forme più coerenti della sua storia, mediante un'analisi dettagliata delle opere nella edizione critica. Che manomissioni sui manoscritti furono compiute, Guidi ne è ben consapevole. Ecco perché il suo lavoro diventa prezioso sotto un duplice aspetto: da una parte, esso cerca di far giustizia su quanto il fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane ha veramente pensato e scritto. Dall'altra, esso lo colloca nel suo contesto storico coerente, permettendone la comprensione più adeguata.

La lettura del volume permette di incontrarsi con aspetti mai pensati in precedenza. È qui, se si vuole, l'originalità dell'opera che abbiamo trovato realmente geniale e profonda. La figura di Jean-Baptiste de La Salle è riportata su tre grandi filoni della spiritualità che ne hanno marcato l'esistenza e determinato l'opera. Sono tre capitoli a nostro avviso preziosi e di grande attualità. Il capitolo terzo colloca il santo fondatore nel «Silenzio monastico». Il riferimento alla spiritualità benedettina emerge forte e convincente: «il silenzio perseguito da Jean-Baptiste de La Salle recupera e accredita i valori tradizionali, arricchendone gli ambiti per esigenze pedagogiche, ovviamente, ma anche per una sua insolita familiarità con le figure classiche del monachesimo» (p. 213). Il silenzio come l'orizzonte più profondo di ogni spiritualità viene incontro da queste pagine come un'esigenza tipica dell'uomo contemporaneo e come uno strumento fondamentale per una pedagogia che voglia permettere la profondità del pensiero.

Un ulteriore capitolo, il quarto, favorisce la scoperta della spiritualità francescana. L'analisi dei testi che Guidi propone, soprattutto in riferimento alle *Méditations* su s. Francesco e s. Bonaventura, permettono di verificare come Jean-Baptiste de La Salle fosse intriso di spirito francescano non solo per il distacco dal denaro, ma soprattutto per l'amore verso i più poveri: «anche in Jean-Baptiste de La Salle, dunque, è l'amore che consente la nascita e la crescita della povertà; i suoi Fratelli non potevano restare inerti nei riguardi di madonna povertà, sicché egli, facendosene aedo con l'ausilio di moduli caldi e impellenti, sembrava desquamarsi da quelle placche di freddo riserbo colte, non di rado, sulle sue pagine e perfino nei suoi rapporti con gli uomini» (p. 322).

La terza rappresentazione, infine, ci riporta a toccare con mano il rapporto tra il fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane e il grande maestro che fu Ignazio di Loyola. Il capitolo quinto dell'opera – che da solo potrebbe costituire un libro a se stante – è completamente dedicato a mostrare quanto il de La Salle avesse cercato di metabolizzare tutte le cellule della spiritualità ignaziana per spezzettarne di volta in volta lo spessore presso i suoi Fratelli. Il tema dell'obbedienza o meglio della *Gelassenheit*, emerge come una ulteriore forma di condivisione «dialettica» tra i due santi che condividevano il comune riferimento alla teologia paolina di 1 Corinzi 10,31 (cfr. p. 460).

Remo Guidi si è già fatto apprezzare presso gli specialisti per la sua voluminosa opera *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento* (Tielle Media 1999). Ora si ripropone all'attenzione con la pubblicazione di questo volume che porta impresse le caratteristiche della serietà nella ricostruzione storica e della scientificità nella fatica ermeneutica delle *Œuvres complètes* del Fondatore. Un lavoro prezioso non solo per i Fratelli delle scuole Cristiane che vedono in qualche modo riemergere i tratti salienti e più genuini del loro Fondatore, ma anche per quanto sono attenti alla ricostruzione di un'epoca che ha saputo esprimere grandi figure di uomini e donne. La fede, come si nota dalla lettura di queste pagine, ha saputo sostenere e dare spessore a un pensiero e a intuizioni che permangono valide fino ai nostri giorni, ma soprattutto perché hanno creato e fatto storia.

Il Tempo – 12 dicembre 1999, pag. 15

Remo L. Guidi rilegge Jean-Baptiste de La Salle

Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719) è un gentiluomo francese ricco di seducenti attrattive al quale la storia della pedagogia, la didattica, i cultori del genere agiografico e quanti si dedicano al volontariato debbono tantissimo, per aver fondato i Fratelli delle Scuole Cristiane diffusi su tutti i continenti, dove perseguono una poliedrica attività a servizio della gioventù, in tutte le forme nelle quali la stratigrafia sociale può presentarla, accogliendola dalla scuola materna fino al dottorato di ricerca.

Eppure quest'uomo benemerito, canonizzato nel 1900 e più tardi proclamato da Pio XIII patrono di tutti i maestri (1950), rappresenta un vero rebus per la storiografia, perché si sono persi in grandissima parte i suoi manoscritti, e l'*editio princeps* delle opere versa in una situazione estremamente precaria, per le arbitrarie manomissioni cui andarono incontro quelle carte, ad opera di persone più devote che sagge.

Ma i problemi li danno anche la storiografia e l'agiografia: infatti solo con il 1953 l'Istituto ha potuto disporre di un'opera complessiva in grado di documentare la sua presenza sulla scena del

mondo (G. Rigault); il discorso agiografico, poi, si raccoglie attorno alla biografia di Jean-Baptiste Blain, la quale, in pratica, per mancanza di alternative resta uno strumento al contempo indispensabile, malfido e di lettura mai agevole.

Remo L. Guidi vuole rispondere e, a volte, ovviamente a questa situazione attraverso un'assidua opera di riscontri incrociati all'interno delle «Œuvres complètes» di Jean-Baptiste, trascinando, poi, sulle letture stesse del Santo alla ricerca di sinergie atte a comprendere le radici ideologiche e la maturazione dei suoi convincimenti, le assidue e sofferte indagini dell'uomo di Dio. Sulla scorta dei traccati lasciati da Jean-Baptiste, Remo L. Guidi evidenzia le coordinate di fondo a ridosso delle quali il Santo costruì la propria immagine, e il travaglio che rendendolo meritevole davanti agli uomini, lo condusse a inebriarsi di Dio.

La Stampa – 27 dicembre 1999, pag. 19

Il gigante francese dell'educazione

di Mario Tortello

Anche i santi rischiano d'essere contagiati dagli spot. Biografie manomesse; agiografie sdolcinate, con troppe omissioni; iconografie che trasformano il particolare in generale, comprimendo la poliedrica valenza caratteriale e la fecondità delle loro proposte. Non ne esce immune Jean-Baptiste de La Salle (1651 - 1719), il gentiluomo francese del *Grand Siècle*, fondatore dei «Fratelli delle scuole cristiane», al quale devono molto la storia di pedagogia, didattica e volontariato. Ma a de La Salle, dedica ora un poderoso studio Remo L. Guidi: *Un problema storiografico del Grand Siècle* (Tielle Media, pag. 579, L. 85.000), opera preziosa, per sottrarre il pedagogista alle deformazioni dei memorialisti settecenteschi e promuovere un nuovo approccio, nel quale la devozione non soffochi gli archivi e la storia non abbia a soffrire dei limiti di quanti pur dicono di darle voce. Sono tutte da leggere, riflettere, analizzare queste 579 pagine del Guidi; anche per i non addetti ai lavori. Se ne esce sorpresi dall'attualità del de La Salle, un «gigante» del discusso Seicento di Luigi XIV, secolo di grandezza e di tragedie. Scava a fondo l'autore: nelle radici ideologiche dei «Monsieur», per capire come ha maturato i suoi convincimenti; nello studio delle depresse realtà sociali del tempo; negli incontri con gli uomini e con Dio; e scava, soprattutto, nell'intenso rapporto del de La Salle con tre grandi figure (e filoni) della nostra spiritualità: Benedetto da Norcia (o del suo «silenzio monastico»); Francesco d'Assisi (o del distacco dal denaro e dell'amore per i più poveri); Ignazio da Loyola (o dell'istruzione, ma anche dell'obbedienza). Ne esce un continuum di consuetudini monastiche e ascetiche; ma le pagine del Guidi vanno ben oltre la patina devozionale e il richiamo ai titoli di merito (nel 1900, il de La Salle venne canonizzato e nel 1950 Pio XIII lo proclama «patrono di tutti i maestri»). A tre secoli dal «Regal Seicento», il Santo esce oltremodo ringiovanito e rinvigorito. Di queste pagine si può fare anche

una lettura «laica», agli albori del terzo millennio e (perché no?) in un anno giubilare che, nelle intenzioni dovrebbe parlare al mondo e non solo ai cattolico - cristiani.

È nella Francia dei Re Sole, del lusso e dello splendore artistico del *Grand Siècle*, ma anche delle guerre, della miseria e delle pestilenze, che il de La Salle rivoluziona le concezioni pedagogiche di un'epoca che nutriva solo disprezzo e falsa pietà per le classi popolari. L'analfabetismo tocca il 90 per cento della popolazione e l'accesso al sapere (quello artefatto *dell'ancien regime*) è concesso a pochi. Dinnanzi a una cultura che diventa sempre più elitaria e attenta alla forma anziché ai contenuti, il «Monsieur» si fa promotore di una cultura di base popolare, la sola che può permettere un autentico processo di promozione dell'uomo, di tutti gli uomini.

Come ricorda Elio D'Aurora, in «Monsieur de La Salle. Una fedeltà che vive» (volume che il Guidi riconosce come «una delle due pietre miliari» per un corretto approccio al gentiluomo francese), il fondatore dei «Fratelli delle scuole cristiane» non colloca la sua pedagogia nell'umanesimo, ma nelle arti e nei mestieri, ben sapendo che in Europa si prepara il travaglio angoscioso d'un capovolgimento politico e sociale.

Un approccio «fuori luogo» per il tempo. Non a caso, il de La Salle subisce, sino alla morte, persecuzioni e veri linciaggi morali. Non a caso, i primi discepoli vengono sprezzantemente definiti gli «ignorantelli» (ma, nel 1829, Carlo Felice di Savoia, chiama a Torino proprio i «Fratelli delle scuole cristiane» per affidare loro l'educazione dei ceti popolari maschili, appoggiandone il servizio all'Opera mendicità istruita). Non a caso, la personalità del gentiluomo viene subito sottoposta a una lettura bigotta che ne adombra gli aspetti più originali, per adattarla ai gusti dei contemporanei.

L'Unità – 7 febbraio 2000, Libri, pag. 2

Il «Problema» de La Salle

di Alvaro Cacciotti

Jean-Baptiste de La Salle fu un gentiluomo francese del Grand Siècle (1651 1719) il quale, in un'epoca in cui le classi degli emarginati e del popolo in generale venivano considerati poco meno che niente, rinunciò al suo cospicuo patrimonio erogandolo ai poveri e a quanti, colpiti dalle carestie, non riuscivano a sopravvivere; in un secolo nel quale l'alta gerarchia preferiva la vita vaporosa nei saloni dorati di Versailles, egli attivò le sue scuole nelle periferie aprendole a tutti e, fatto pressoché inaudito, gratuitamente; le discipline che vi si professavano erano quelle compatibili con i mestieri del popolo, dedito alla dura vita dei campi, al mare e all'artigianato. Inoltre egli rivolse una particolare attenzione per i ragazzi difficili, accogliendoli, e lasciando, per essi, normative di illuminata saggezza. A perpetuare un tanto patrimonio di didattica fondò un Istituto al quale precluse il sacerdozio, per mantenerlo ancorato al mondo dei salariati e dei

braccianti, nei cui problemi e nelle cui ambiguità esso era invitato a esercitare un'opera che portasse i ragazzi a qualificarsi nella vita e a renderli autonomi di fronte allo Stato. Ma la sua figura spesso è stata fraintesa, decurtata, e questo giustifica il saggio di Remo L. Guidi, che intende attivare uno «status quaestionis» capace di puntualizzare l'opera e il pensiero del fondatore dei «Fratelli delle Scuole Cristiane».

A tre secoli di distanza la devozione e l'ammirazione per Monsieur de La Salle non rendono ragione appieno della sua vasta azione pedagogica e della sua intelligente linea didattica e della sua profonda spiritualità. Guidi documenta lo stato delle cose quando sottolinea che si è ancora prigionieri della biografia redatta nel 1733 dal canonico Jean-Baptiste Blain; o come, ancora, l'«editio princeps» delle Opere sia spesso frutto di manchevolezza, manomissioni arbitrarie e lacunosi fraintendimento. Ragioni sufficienti per tentare di far riemergere la figura del de La Salle con una operazione che non vuole accreditarsi come definitiva, tanto più che i riscontri archivistici e storici sono difficili. La biografia di Guidi quindi raccoglie nuclei di indagine che lo stesso de La Salle autorizza. Le radici ideologiche e la maturazione del suo convincimento, la sofferta azione della sua fondazione, i percorsi personali e comunitari della sua spiritualità, lo studio delle depresse realtà sociali, sono individuati come coordinate atte alla ricostruzione di questa figura in debito di una più corretta valutazione storica.

Il volume del Guidi riesce ad offrire un vasto recupero capace di sopportare una nuova lettura del de La Salle. Cinque i capitoli che costringono gli studi lasalliani ad orientarsi verso nuovi percorsi. Il primo capitolo mette in cantiere la rivendicazione dell'autonomia della figura del santo da ciò che è stato ereditato. È così che nel secondo capitolo si possono discernere linee di indagine più rispondenti dall'emergere del santo da i suoi stessi scritti. I restanti capitoli veicolano una puntigliosa opera di recupero su tre eminenti figure della santità cristiana particolarmente care allo stesso de La Salle: Benedetto, Francesco e Ignazio. Particolare seduzione emana dal IV capitolo, dedicato al recupero francescano del pensiero di Jean-Baptiste de La Salle che insistentemente medita su Francesco d'Assisi e la sua santità. Il confronto tra la grande figura francescana e la grande figura lasalliana è per ovvi motivi di tempo, di società, di lingua, di azione ecclesiale assolutamente diverso e assai spinoso. Ma sono le «Méditations pour les fetes» ad autorizzare il confronto quando, in particolare, il de La Salle accetta di individuare, in modo libero ed autonomo, personaggi e tematiche del francescanesimo da proporre all'attenzione dei Fratelli. E il merito maggiore del Guidi non sta tanto nel pur impressionante, preciso, a volte maniacale, scavo delle relative fonti che già da solo sancisce il più serio intervento storiografico lasalliano; ma nel totale rovesciamento di una visione «cosificata» della spiritualità lasalliana. Il de La Salle concede al concetto di uomo la nozione di «essere spirituale» e non semplicemente la preoccupazione dell'«avere uno spirito». La sua vicenda personale, l'eroismo della sua santità e l'attività di educatore, sono state interpretate non come una lezione per la promozione della persona, ma come misure edificanti e schematiche per una vita cristiana. È in questo suo impellente proposito il motivo della meditazione intorno a Francesco e al francescanesimo. Il lavoro del Guidi ci restituisce questo processo in filigrana perché si possa arrivare alla nuova comprensione della figura del de La Salle. Egli ha mirato a trarre dal francescanesimo esempi ai quali rifarsi in una situazione storica completamente mutata. E i capisaldi sono la conformità a Cristo, l'amore per la

povertà e i poveri, l'interesse formativo per i figli degli umili e dei disagiati, lo zelo per il prossimo e il primato da dare alla carità, egli si sia cimentato in un confronto ricco e variegato col francescanesimo. E, francescanamente, il primato della persona è espresso dalla povertà e dalla scelta di soccorrere i più poveri; la negazione delle mediazioni del potere per poter essere finalmente uomini è data dalla azione pedagogica della formazione; la dignità di uomo messa in essere in ogni circostanza è posta nell'amore che configura a Cristo.

L'OSSERVATORE ROMANO – 19 febbraio 2000

Nel centenario della canonizzazione del fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane Jean-Baptiste de La Salle un santo tutto da scoprire

In fatto di ricorrenze giubilari, in questo inizio di millennio, Jean-Baptiste de La Salle, gentiluomo francese del *Grand Siècle* (1651 – 1719) e fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, va posto in prima fila: cento anni fa, infatti, Leone XIII lo iscriveva nell'albo dei Santi, e cinquant'anni dopo Pio XII lo volle celeste patrono di tutti gli educatori; se a questo, poi, si aggiunge, che i Fratelli nel mese di maggio inaugureranno il 43° capitolo generale, e il loro Collegio s. Giuseppe di Roma (qui don Roncalli venne ripetutamente a dir messa) è entrato felicemente nel suo 150° anno di attività didattica, avremo un quadro, ancora assai incompleto, degli appuntamenti con i quali i Fratelli si stanno già misurando.

Gli anniversari, intesi nel significato più fecondo, costituiscono una scadenza da non perdere, per una serie di verifiche volte a comprendere (non a disperdere) i percorsi seguiti, arricchendoli con nuove sintonie, a meglio muoversi all'interno di un mondo il cui incontenibile trasporto per gli aspetti insoliti dell'esistenza sembra proscrivere, invece, ogni recupero della memoria e, dunque, della tradizione; questa dicotomia tra passato e presente l'avvertono, con sofferta consapevolezza, quegli Istituti dalle attitudini operative a più scoperto contatto con i giovani, la cui repulsa per quanto non ha il sigillo delle loro impellenti (e, a volte, confuse) richieste si accompagna, non di rado, a una apatia contagiosa e generalizzata, in grado di sottrarsi a qualsiasi diagnosi.

Negli ultimi capitoli e assemblee non erano sfuggite ai Fratelli italiani queste inquietanti sintomatologie in grado di ridurre, o comunque ostacolare, la dinamica dell'apprendimento e soprattutto della formazione nella scuola cattolica; fu così che si decise, all'inizio degli anni Novanta, di aprire il *Cantiere Jean-Baptiste de La Salle*, per procedere a una sistematica ricognizione della sua opera e della sua cifra spirituale, visto come ogni verifica sull'efficacia apostolica di una congregazione può riassumersi in un ripensamento dialettico delle cellule germinali da cui essa prese l'avvio, per difenderne la peculiarità e, soprattutto renderle compatibili con gli ambiti dell'*hic et nunc* nei quali si opera.

Il progetto di scavo nella spiritualità del gentiluomo francese, che ha severamente impegnato la *Regione Italia* dei Fratelli nell'ultimo decennio sta dando i suoi frutti: la *Rivista lasalliana* il più

autorevole dei periodici in materia, oltre ad avere organizzato due Congressi su questi temi, ha esteso le sue aree di indagine alla luce di un rigore e di uno scrupolo storiografici, che hanno fatto da innesco al progetto di tradurre in sei volumi gli *Opera omnia* di Jean-Baptiste de La Salle, dei quali già usciti: *I. Trattati brevi, Regole, Scritti personali; II. Meditazioni, Spiegazione del Metodo di orazione; VI, Lettere*, tutti a cura di frater Serafino Barbaglia; un altro è preventivato per il maggio prossimo (*Guida delle Scuole, Regole di buona creanza e di cortesia cristiana* a cura di frater Rodolfo Meoli), mentre il grande catechismo (*Devoirs d'un chrétien*) e il libro di istruzioni e preghiere (*Instructions et prières*) saranno fruibili in tempi più lunghi.

Di questi volumi uno su tutti dovrebbe segnalarsi all'attenzione del lettore ed è quello delle *Meditazioni*, ancor fresco di stampa, nel quale l'entusiasmo dell'interprete ha profuso una cura sorprendente: la mole del libro, infatti, la ricchezza della documentazione in calce alla pagina, l'esuberanza del supporto bibliografico e la dovizia delle piste concesse al lettore per comprendere un'opera, per sé piuttosto asciutta e schematica, mentre testimoniano l'ubertà delle proposte spirituali del santo, non possono non rilevare l'entusiasmo di un impegno che solo la devozione e la competenza potevano rendere possibile. Il libro, pertanto, pur all'interno di una collana, acquisisce valore autonomo, e avvia un *excursus* brillante e commosso nei perimetri del *Grand Siècle*, e dei protagonisti al ridosso dei quali si svolse la vita esemplare del santo.

• ancora della *Regione Italia* il saggio *Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle* (su cui vedi *l'Osservatore Romano* del 4/11/'99; 10/11/'99), nel quale si ricostruiscono i lunghi e sofferti percorsi volti a riformulare, su basi critiche, la fisionomia del gentiluomo francese, depurandola da quanto l'omiletica memorialisti settecenteschi e un culto pago più di sognanti visioni leggendarie che di rigore filologico gli avevano attribuito; il saggio, inoltre, agendo su basi sincroniche e diacroniche, recupera l'indole del santo nel vissuto di ogni giorno con gli uomini, come è pur vero che ridisegna il vivace oscillogramma della sua anima e gli arricchimenti sotto gli stimoli della grazia, sfociando, così, nelle indagini su una santità in cammino, mai statica. Nascono, in tal modo, tre altri capitoli tesi a enucleare i calchi, i prestiti e le concertazioni operate dal gentiluomo francese sui ceppi della spiritualità monastica (per il silenzio), i metabolismi di derivazione minoritica (sulla povertà, zelo e amore) e gli altri riconducibili alla Compagnia di Gesù (per quanto concerne le sintonie sulla regolarità, l'obbedienza, l'interesse per i ragazzi).

Jean-Baptiste de La Salle è un santo la cui doviziosa cifra spirituale costituisce ancora una sorta di riserva nella quale pochi entrano, e tuttavia il garbo aristocratico di quest'uomo, l'originalità delle sue scelte didattico-pedagogiche, la sua devozione mai simulata al soglio pontificio in un'epoca in cui il gallicanesimo, il quietismo e il giansenismo volevano intaccare la credibilità riducendone il carisma, ne fanno una figura a tutto sbalzo, i cui lineamenti, però attendono dagli archivi un restauro accuratissimo, e che sarà lungo e difficile. Il fatto è che il gentiluomo francese è stato per troppo tempo oggetto di una devozione che, ingenuamente, ha ritenuto di poter ignorare gli archivi; oggi pertanto, nelle carte di Jean-Baptiste si naviga a viste, essendo visibili i segni maldestri di manomissioni, o interpolazioni dolorose e sempre improvvise. Mancando, inoltre, gli autografi, e non disponendosi di una serie differenziata di capostipiti nelle edizioni settecentesche, non è facile progettare e, soprattutto, giustificare i restauri testuali. Un'aria analoga incombe sulle

memorie contemporanee, redatte con evidentissimi scopi di semplice devozione e, non di rado, polemici; e ciò nonostante lo studioso oggi procederebbe in modo assai più disinvolto, qualora la buona sorte gli avesse risparmiato, ad esempio, l'ingente massa di carte che i Fratelli consegnarono al primo biografo per facilitargli il lavoro, come egli non può non rammaricarsi per la perdita quasi totale delle oltre dodicimila lettere del santo, e delle altre inviategli da ogni parte della Francia da discepoli, uomini di Chiesa e quanti gli chiedevano di aprire le scuole, o consigli avendolo a maestro di spirito. Il restauro di questa immagine dolcissima di santo sarà lungo e disagiata, ma si è fatto più negli ultimi tempi che in due secoli e mezzo; d'altronde si ha fiducia che le strutture di avvicinamento preparate per un approccio filologico alla biografia del santo invogliano studiosi di ogni provenienza per agevolare, prima di ogni altra cosa, la revisione critica dei testi.

II MANIFESTO – 29 marzo 2000, pag. 25

Jean Baptiste, l'abate di strada

di Giulio Salierno

C'è un gentiluomo francese del *Grand Siècle* sul quale la malasorte, o, per meglio dire, la trascuratezza degli uomini, si è particolarmente accanita, e la cosa è tanto più spiacevole per quanto benemerito fu il suo intervento nel campo dell'educazione. Quando si dice *GrandSiècle* si

pensa subito al re Sole e a Versailles dove diplomatici machiavellici, presuli affetti da viscerale gallicanesimo e generali guerrafondai si cullavano alle musiche di Lulli, o perdevano una fortuna per conquistarsi gli occhi maliardi di dame giunoniche; ma questa fu anche l'epoca nella quale la gente languiva nella miseria e, con ogni mezzo, se ne ostacolava l'emancipazione con i larghi sorrisi di François-Marie Arouet, meglio conosciuto come Monsieur de Voltaire, per il quale al popolo sciocco e barbaro dovevano bastare un giogo, un pungiglione bene appuntito e un pugno di fieno.

La vita dei ragazzi diseredati in quest'epoca fu davvero grama: il 25% moriva prima di raggiungere il primo anno di vita, errori nell'alimentazione ed epidemie, poi, falciavano gli adulti, sicché, con facilità, i sopravvissuti si risposavano (un matrimonio su quattro, almeno, era «remariage»); dunque i piccoli non ebbero, molte volte, neanche il tempo di conoscere entrambi i genitori. Tra i 12 e i 14 anni maschi e femmine erano allontanati da casa, e invitati alla masseria, o all'«atelier», presso i «patrons», subendo una violenza razionale, pedagogica, giustificata da un concetto pessimistico dell'uomo (per contrastare la colpa di origine), che promosse sanzioni abusive e crudeli, capaci di segnarli per tutta la vita.

Che un gentiluomo di nome Jean-Baptiste de La Salle (1651 - 1719), pertanto, decidesse di uscire dal suo mondo dorato, distribuendo, per di più, il pingue patrimonio in elemosina agli afflitti dalle terribili carestie, per vivere con i figli dei poveri è ancor oggi motivo di meraviglia incredula; tra i suoi antenati figuravano guerrieri, diplomatici, ecclesiastici di alto rango e magistrati, eppure Jean-Baptiste, senza nemmeno rendersene pienamente conto finì ostaggio di un programma tanto ambizioso per quanto folle: dedicarsi al recupero dei figli del popolo, e per realizzare un tanto disegno si fece maestro dei maestri portandoseli a casa, formandoli e dando loro una dignità, perché potessero, poi, trasmetterla ai ragazzi.

Esporre la sua vita significa ripercorrere una serie impressionante di scacchi e sconfitte, persecuzioni e ricatti ad opera dei maestri laici, degli uomini di chiesa e, soprattutto, dei parroci che, per distoglierlo dal suo disegno e asservirlo ai loro miopi propositi, non esitarono a calunniarlo, a togliere lo stipendio ai suoi maestri a tentare perfino di estrometterlo dal suo istituto. Jean-Baptiste de La Salle non volle servire il suo quartiere, la sua città e nemmeno la sola Francia: il suo fu un piano ambizioso volto a soccorrere la gioventù dovunque stesse, ecco perché fondò un istituto religioso dedito esclusivamente alla scuola, vietando, in modo tassativo, a chiunque volesse fame parte, di accedere al sacerdozio; anzi, per prevenire ogni lusinga al riguardo, proibì a tutti lo studio del latino. La sua *magna charta* pedagogico - didattica sta nella *Conduite des écoles*, dove confluirono anche le esperienze dei suoi più diretti e accreditati successori: egli non scrisse per il Delfino di Francia, né per i figli dell'alta borghesia e non volle mai reprimere, ma spingere i ragazzi a collaborare al suo progetto educativo. Nella *Conduite*, non certo a caso, non comparve mai la parola *enfer* (come avrebbero fatto, invece, altri preti) e solo cinque volte ci si imbatte in *craindre e crairue*; ma dirò di più perché in quelle pagine non compaiono neanche né *peur* né *châtier*. Con questo non si vuole informare l'attendibilità delle denunce contemporanee sul degrado e le manifestazioni scomposte dei ragazzi, ma lo spirito acre con cui vennero formulate le accuse, e il disimpegno degli storici nella ricerca delle cause reali che potevano promuoverle.

Ma qui anche i memorialisti del La Salle ebbero i loro demeriti: enfatizzando, infatti, l'ingovernabilità dei ragazzi essi ritenevano, ingenuamente, di aumentare la virtù del servo di Dio; inoltre, nonostante le sue calde raccomandazioni di astenersi dalla ferula, qualcuno vi faceva pur ricorso, in armonia con l'acerba pedagogia del tempo: ma se nelle classi (che con facilità accoglievano 80 ragazzi, senza nessuna ripartizione per età e differenza di rendimento) si doveva svolgere un lavoro, per troppi maestri non c'erano alternative valide oltre la repressione degli elementi indocili e ribelli.

Il genio di quest'uomo nel contatto con i figli del popolo sembrava non conoscere remore, è con fantasia che percorreva i tempi, impose di sonare i ragazzi per poterli comprendere ed educare, in qualsiasi forma si presentassero, e per prepararli al lavoro stabiliva che l'insegnamento non si desse più in latino, ma promosse lo studio delle lingue, del disegno e, dunque, quello della cartografia, dell'architettura e dell'idraulica; aprì, poi, una scuola estiva per gli operai; accolse a Sant Yon (Rouen) dei ragazzi difficili, educandoli al giardinaggio e alla lavorazione del legno e del ferro, ma abolì la segregazione diurna, permise che avessero la compagnia di animali domestici, li premiò con libertà prima mai ammesse (graduale apertura verso lo studio di altre materie, più libertà di azione, abbandono della «divisa carceraria»); lottò contro il disinteresse per la scuola e pregiudizi da cui erano irretiti i maestri. Egli, soprattutto, volle una scuola gratuita e, in tal senso, giunse a proscrivere perfino l'accettazione di una presa di tabacco dai genitori degli alunni!

I suoi discepoli difesero in tutti i modi questa caratteristica delle loro scuole, fino a meritarsi, per la loro opera, la riprovazione di un intendente della Bretagna che negò loro ogni sussidio, perché l'istruzione da essi diffusa distoglieva i ragazzi dagli umili uffici dei padri, dei cui servizi i nobili avevano estremo bisogno.

A tutta questa attività fecero da sostegno i suoi continui spostamenti all'interno della Francia per vedere, conoscere e comprendere le realtà sociali e religiose del popolo; lavorando spesso di notte, portò innanzi una rete fittissima di rapporti epistolari, scrisse libri di ascetica e di canti per ragazzi; purtroppo tutto il suo materiale autografo è andato smarrito, e i suoi discepoli non ebbero il necessario discernimento per gestire al meglio la sua immagine, ed ecco il perché del saggio imperioso di Remo L. Guidi. *Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle* – Tielle Media Editore, pp. 579, £. 85.000 –, volto a scrostare dall'uomo tutto quello che una devozione meringosa e paga di tradizionalismo gli aveva depositato su. Questo volume, che è un modello di rigore, è una sorta di appendice a una ricerca uscita in seconda edizione presso lo stesso editore (*Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, pp. 1300, £. 160.000), e che ha costituito una delle cuspidi della nostra editoria filologica, perché ha ridefinito un secolo ampiamente sommerso da interpretazioni polemiche, restituendolo alla sua autenticità come la conservano gli archivi, e la disegnarono i protagonisti.

Un analogo accanimento nella ricerca delle fonti ha promosso il *Jean-Baptiste*, dove lo studioso peraltro, non si è limitato a scuotere una inerzia agiografica che durava da tre secoli e mezzo, ma ha additato coraggiosamente nuovi percorsi per uscire *dall'impasse* e promuovere una diversa

sensibilità nell'accostarsi agli uomini: di particolare rilievo, dunque, sono i capitoli volti a ricostruire la storia della corruzione delle fonti, quelli in cui le indagini vertono sulla comprensione dell'indole umana del santo, e gli altri dedicati al riscontro tra la cifra ascetica di Jean-Baptiste e le altre di Benedetto da Norcia, Francesco d'Assisi e Ignazio da Loyola. Guidi, insomma, è entrato autorevolmente in un campo nel quale la scuola francese ha largamente deluso le aspettative degli studiosi, e ha ricordato come senza la filologia la storia non si regge, come è pur vero che i santi prima ancora di essere oggetto di venerazione debbono esserlo di indagine e di studio severo, per non proporre alla imitazione fantasmi assai più simili alla mediocrità degli interpreti che a se stessi.

L'Avvenire – 20 maggio 2000

La Salle, maestro dei poveri e pedagogo della delicatezza

di Domenico Del Rio

Non è una biografia di San Giovanni Battista de La Salle (1651-1719), il gentiluomo francese fondatore dei Fratelli delle scuole cristiane. È un grosso volume che raccoglie una serie di saggi sul santo e soprattutto, con minuziosa erudizione, e spesso con una singolare fioritura di linguaggio forbito, affronta la questione storiografica relativa a La Salle. La grande preoccupazione dell'autore è, dunque, la storiografia, che in definitiva, nel volume, non riguarda soltanto La Salle, ma si riversa, per esempio anche sulle fonti francescane, quando viene stabilito un rapporto con la spiritualità di san Francesco. L'erudita intromissione, del resto, continua quando vengono delineati confronti e riferimenti con i secoli dell'umanesimo, campo cui l'autore ha dedicato un prezioso studio, *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*. Lo sforzo quasi puntiglioso dell'autore è teso, dunque, nell'esaminare, spesso nel demolire, l'agiografia ufficiale di La Salle. Ai protagonisti, o colpevoli, di tale agiografia Guidi non risparmia giudizi duri, talvolta anche epiteti sprezzanti («rozzo raffazzonatone», «ingombrante biografo»), coadiuvato magari nel suo intento anche dalle polemiche e dalle accuse tra i pr'uni vecchi compilatori di vite del santo. Per esempio, il monaco Maillefer, parente di La Salle, autore di una vita del gentiluomo francese, accusa il biografo ufficiale, il canonico Blain, di averlo copiato senza scrupolo e di aver scritto un libro che definisce «un assemblaggio confuso di spiritualità mal applicate, che rendono la lettura insipida e noiosa». Del resto, lo stesso Blain confessa di aver manipolato la biografia del santo per accontentare i superiori dell'Istituto, desiderosi di presentare la figura del fondatore spoglia soprattutto dei contrasti avuti con personaggi del suo tempo a causa della sua opera che gli costò perfino l'accusa di «corruttore di minori» e la condanna al carcere. E Guidi rimprovera i Fratelli delle scuole cristiane di essere stati molto solleciti nel conservare reliquie del santo (scarpe, vestiti, sedia), ma di averne lasciato disperdere manoscritti e lettere (*Le opere complete* di La Salle sono in via di pubblicazione in Italia in una collana programmata in sei volumi, di cui usciti i primi due,

a cura di Serafino Barbaglia per l'editrice Città Nuova).

E, tuttavia, è proprio per merito della sollecitudine storiografica in questo volume di Remo L. Guidi, pur nell'assenza di una sequenza biografica, che vengono messi a fuoco molti aspetti della figura di La Salle, grazie a una impressionante e ragionata documentazione sulle fonti e sugli scritti del gentiluomo francese. A voler porre in rilievo qualcuno di tali aspetti, si può iniziare considerando il santo nella sua qualità di fondatore delle scuole. In epoca di grande lusso di corte e di spreco di nobiltà, ma di disattenzione e di disprezzo per le plebi (un vescovo del tempo vedeva i poveri «per la maggior parte spergiuri, bestemmiatori, ubriachi ...»), viene posta in evidenza la scelta dei poveri, fatta da La Salle per soccorrere infanzia e gioventù, tuttavia «senza alcuna idea preconcepita contro i ricchi».

«I Fratelli», esortava La Salle, «ameranno teneramente tutti gli scolari, ma con maggiore affetto i poveri più che i ricchi». Ed è anche da questo amore per i ragazzi poveri che entra qui il rapporto con il francescanesimo. La Salle, come il Poverello, ha abbandonato tutti i suoi beni, e nutre disprezzo per il denaro (dice un biografo «La ricchezza gli sembrava una sorta di maledizione»). Ma soprattutto La Salle vede Francesco come «maestro istruttore dei poveri», che devono essere preferiti ai ricchi. Da Francesco, La Salle non prende solo la predilezione per la povertà, ma anche il senso del grande ardore dell'amore di Dio. Parla di «fuoco dell'amore di Dio», definisce Cristo «una fornace d'amore». Afferma di sentire il desiderio di «bruciare del fuoco dell'amore di Dio». Questa spiritualità della tenerezza di Dio genera nella scuola una specie di pedagogia della delicatezza. La Salle è contro le percosse ai ragazzi; raccomanda ai Fratelli: «Guardatevi dall'impazienza!», «È vergognoso usare parole ingiuriose contro gli allievi; è vergognoso percuoterli». Il Fratello, nell'insegnare, deve esprimere «gaiezza» e non «tristezza». L'esercizio dell'amabilità però non toglie la pratica di una dura ascetica per se stessi, di un controllo del proprio io. La Salle è un severo maestro di spiritualità per i Fratelli: «Non dite mai: io voglio, io non voglio ...». Chiede di imitare i monaci (San Benedetto) nel silenzio, nel raccoglimento, nella lontananza dalla gente mondana, nel desiderio di solitudine («Tutte le volte che sono stato tra gli uomini, sono ritornato meno uomo», è una frase che gli è cara, presa dalla *Imitazione di Cristo*).

Infine, in tempi di tendenze autonomistiche di ecclesiastici francesi di alto o basso rango (giansenismo, quietismo e soprattutto gallicanesimo), si vede La Salle che, nel testamento, raccomanda ai Fratelli «intera sottomissione alla Chiesa e di non disunirsi in niente dal Papa e dalla Chiesa di Roma». Per aver mantenuto fede a queste raccomandazioni, annota Remo L. Guidi, «l'Istituto rischiò di scompaginarsi sotto la violenza della Rivoluzione francese»: i Fratelli rifiutarono la Costituzione civile del clero, dovettero chiudere le scuole, la congregazione venne soppressa, i superiori subirono il carcere e uno fu ucciso. Insomma, i Fratelli delle scuole cristiane non saranno stati molto solleciti nell'occuparsi dei problemi storiografici riguardanti il loro fondatore, ma in compenso ne hanno seguito lodevolmente gli insegnamenti.

La Salle, il santo che inventò la scuola laica

di Filippo Di Giacomo

La scuola invecchia, gli educatori restano giovani. Quelli veri, naturalmente. Come Giovanni Battista de La Salle, gentiluomo e santo francese che, nella Francia dei Re Sole, liberò la scuola dai lacci dell'umanesimo e la rese una struttura portante della cultura popolare. Se proprio non l'avete ancora capito, la scuola laica e popolare l'ha inventata un prete vissuto trecento anni fa, fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che nelle arti e nei mestieri aveva intravisto gli strumenti per preparare l'Europa al capovolgimento sociale ed economico che il secolo dei lumi anticipava. E la scuola, durante la nascita della società globale, non è forse ancora oggi, per sua stessa natura, il luogo dove i fatti e gli individui trovano le arti dialettiche per scoprire i significati che trascendono gli uomini e le culture?

A Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle (Tielle Media, 579 pagine, 85.000 lire) Remo L. Guidi ha dedicato una lunga ricerca. Guidi è molto attento a distaccare il devozionismo agiografico da quella “verità sull'uomo” che La Salle ha appassionatamente ricercato per tutta la vita. La Salle distingue tra una nozione di uomo come “essere spirituale” (è la sua opzione) e quella in determinata visione spiritualistica delle varie attività umane che ha così fortemente determinato il disprezzo e la falsa pietà per le classi popolari nei regimi cosiddetti “liberali”. Silenzio operoso, distacco dai beni terreni, istruzione e confonnità a un progetto culturale diventano i capisaldi per un incontro tra persone, un ponte per scavalcare le differenze poste da una lunga serie di realtà sociali depresse. Il saggio di Guidi offre molti spunti per una lettura laica della questione scolastica e anche di quella sfida culturale con la quale la Chiesa, lo hanno ricordato anche i documenti di questo Giubileo, vorrebbe entrare in dialogo con il mondo contemporaneo. Perché quando si tratta del bene dell'umanità, i santi non stanno a guardare.

Il Popolo – 14, luglio 2000, pag. 8

La ribellione contro il degrado dell'anima

di Francesco Cozzi Lepri

«Jean-Baptiste de La Salle è, e purtroppo resterà per parecchio, un grosso problema storiografico». Nonostante questa onesta quanto dovuta premessa, il volume *Jean-Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Grand Siècle* (Tielle Media), uscito dalla penna di Remo L. Guidi, dopo un immane lavoro di ricerca per biblioteche e collegi, si pone come base per far finalmente luce

sulla vita e sul ruolo del Santo (fu canonizzato da Leone MH il 24 maggio 1900). E che base! Le pagine sono 530 e coniugano ottimamente l'elaborazione e l'esperienza dell'autore con le fonti storiche delle biblioteche Ambrosiana di Milano, Apostolica Vaticana di città del Vaticano, Corsiniana di Roma, Mediceo - Laurenziana di Firenze, per fermarci solo alle più importanti. Ma andiamo per ordine. Chi era l'uomo oggetto della ricerca? Gentiluomo francese, nasce a Reims il 30 aprile 1651; a 15 anni siede già nello stallo dei canonici; a 27 anni è ordinato sacerdote e, l'anno dopo, perde il suo maestro, Nicola Roland, che, sul letto di morte, gli affida la cura di una congregazione di monache; in questo ambito incontra un giorno un laico interessato all'educazione dei ragazzi in modo assai curioso, poiché apriva le scuole e poi se ne disinteressava del tutto. Inizia da qui la rischiosissima impresa di istruire i figli delle classi più disagiate (nel 1681 accoglie i maestri in casa e l'anno dopo ne uscì per vivere in comunità con loro) che ha scolpito il suo nome nella Storia, poiché Jean-Baptiste de La Salle è l'istitutore della scuola moderna, colui che ha inventato il metodo di istruzione dal quale nascerà alla fine del Novecento il sistema base per l'insegnamento, giunto fino a noi. Ma perché Monsieur de La Salle decide di porre tutto il suo patrimonio familiare (non certo trascurabile) al servizio di piccoli ignoranti destinati ai lavori più umili già prima di vedere la luce?

Una prima risposta la fornisce il Guidi quando osserva, nella Prefazione (p. 9), che "il gentiluomo francese si accostò ai ragazzi per solo amor di Dio, ed educandoli volle restituirli alla dignità di figli di Dio. L'indipendenza che egli insegnò dalla cattedra era quella capace di promuovere la ribellione contro il degrado dell'anima". Un altro motivo lo possiamo ritrovare addirittura in Niccolò ~hiavelli, che, caduto in disgrazia, in una lettera a Francesco Vettori del 1514, lamenteandosi della vergognosa condizione di ignavia alla quale è costretto, dice che potrebbe ficcarsi "in qualche terra deserta ad insegnare leggere a fanciulli" come estrema risorsa di un uomo libero.

La libertà, dunque. Non economica, né di dominio, bensì intellettuale, dell'anima. Muore nel 1719, lasciando in eredità scuole sparse per l'Europa. Ma il problema del libro che stiamo trattando è storiografico, non biografico. Il contributo di Remo L. Guidi è essenziale innanzitutto per liberare il Santo dalle leggende agiografiche e dalla patina devozionale, che fanno ombra alla reale figura storica. Causa principale delle imprecisioni storiche è la mancanza di autorevolezza dell'editio princeps delle opere, che risulta assai inaffidabile per le arbitrarie manomissioni cui andarono incontro, fin dall'inizio, le carte più rilevanti del 'pellegrino di Reims'.

Altro problema rappresenta la prima e più importante biografia del Santo, redatta dal canonico Jean-Baptiste Blain, *Le vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle instituteur des Frères des Ecoles Chrètiennes* (Rouen 1733), che risulta necessaria perché unica, ma che contiene non poche variazioni su come sono andate realmente le cose, più per devozione che per malafede. Su queste traballanti fondamenta poggia l'analisi del Guidi, che tenta non solo di andare oltre il sentimentalismo e l'orgoglio di chi, accettando passivamente le pagine redatte dall'antico memorialista, ha bloccato per anni la ricerca stonografica, ma anche di dare il via ad un futuro dibattito che possa ridiscutere e, quindi, risolvere l'affaire de La Salle.

Il libro che stiamo analizzando è composto da cinque grandi capitoli. Il primo racchiude all'interno considerazioni sugli studi passati e futuri su Monsieur de La Salle: passati ovvero quello che

abbiamo ereditato da coloro che si sono avvicinati alla vita del Santo prima del Guidi; futuri ovvero proposte su come poter continuare a espletare il problema (ad esempio analizzando la particolare spiritualità del de La Salle). Il secondo capitolo si intitola: "Un uomo tra i santi, un santo tra gli uomini" nel quale, riflettendo sul ruolo del corpo (da accettare o da distruggere?), si effettua un raffronto sia con alcune figure di santi (S. Francesco d'Assisi, S. Antonio da Padova, S. Bernardino da Siena), sia con gli uomini comuni (molto interessante si presenta il sottocapitolo: "Jean-Baptiste non considerò mai la sincerità un accessorio").

Gli ultimi tre capitoli permettono in maniera compiuta all'opera del Guidi di posizionarsi alcuni gradini sopra la normale ricerca storiografica, perché uniscono erudizione e riflessione, esperienza e cultura. Infatti il terzo confronta il de La Salle con San Bernardino e il suo ordine.

Punti di contatto il silenzio monastico e la fede che si fondano nella solitudine. Nel quarto si ricercano gli aspetti francescani del pensiero di Jean-Baptiste, che possono essere la povertà, ovviamente, lo zelo e l'amore. Un "dialogo" quasi obbligato quello tra i due Santi. Il quinto tratta dell'incontro annunciato tra il de La Salle e Sant'Ignazio, annunciato dagli intenti comuni nell'ambito della cultura e della scuola, laica per il primo, religiosa per il secondo.

Per concludere, questa opera del Guidi si iscrive magnificamente nel solco scavato dal suo precedente volume, *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, dell'anno scorso (pagine 1276, £. 160.000), scritto sempre per Tielle Media, poiché ne ricalca gli stessi caratteri di scientificità e di diligenza storica.

PERIODICI

RIVISTA LASALLIANA - anno LXVI 1999 n.4

di Elio D' Aurora

Se si potesse applicare la famosa bilancia di Mohr allo studio di Remo L. Guidi sul tema scelto, ne uscirebbe una sorta di pirotecniche meraviglie. Nel centesimo anno della canonizzazione del Fondatore dei Fratelli delle Scuole Cristiane, l'autore del *Dibattito sull'uomo del Quattrocento* pubblica una serie di argomenti sul Grand Siècle che rimettono in moto la vicenda agiografica dei

Santo di Reims. Il Seicento e il Settecento francese occupano un posto di primo piano per cui varrebbe la pena - ecco l'intento dell'autore - che una vita critica di Jean-Baptiste fosse riscritta rivedendo le bucce ai primi biografi, illuminati dalla religiosità del tempo in cui vivevano, ma immersi nel marasma enfatico di cui probabilmente erano essi stessi vittime. Il testo, nei vari sentieri dello scientifico religioso, propone una discussione rigorosa dei problemi. Sta di fatto che il vero *incipit* moderno sulla storiografia del Grand Siècle - per quanto riguarda de La Salle - è in queste pagine, letterariamente fluenti, metodologicamente curate, per cui spunta, a sorpresa, una varietà di notizie che tocca anche il tema delle potenzialità linguistiche di cui parla Cartesio (lettera a Marsenne, 1629) e che sarà rimessa in opera dal nesso linguaggio/logica in Port-Royal. Apro una parentesi sul capitolo *Che cosa ha davvero scritto Jean-Baptiste de La Salle?* poiché Remo L. Guidi rileva come l'Istituto abbia preso (in ritardo) coscienza nel riappropriamento su base archivistica del La Salle: difficoltà paleografiche nel leggere le carte di Jean-Baptiste. Entra in campo la filologia. Sarebbe stato sufficiente che qualche lasalliano avesse letto, studiato la *Remarque sur la langue française* di Vaugelas (1657), di cui il La Salle era certamente a conoscenza, per uscire dalle strettoie dei fondali comunicativi. Quello che conosciamo a firma di Jean-Baptiste, comprese le biografie di Blain, Maillefer, Bernard, possono essere state occasioni purificatrici per manipolazioni di intensa caratura mistica, intese ad affermare maggiormente la santità dei La Salle? Se ciò fosse vero, nulla sarebbe intaccato. Jean-Baptiste non aveva bisogno di essere messo sugli altari a colpi di grancassa. Se una scusante c'è, direi che non la pigrizia, ma la modestia dei Fratelli impedì che Jean-Baptiste fosse canonizzato dopo due secoli trascorsi nel silenzio, nelle sofferenze e nella Rivoluzione che trasformò l'Europa regalando alla Francia il primato della ghigliottina e l'avvento di Napoleone Bonaparte. L'autore avanza la speranza che uno staff di studiosi si impadronisca degli *opera omnia* di Jean-Baptiste, ne studi il contenuto, ne approfondisca i sensi, le intenzioni, le specificazioni analitiche e dia partenza ad una agiografia completa, veritiera - per quanto possibile - leggibile, seria ma affascinante nei contenuti. Remo Guidi ha ragione se tutti gli studiosi possedessero capacità di ricerca e di sintesi profetica. Il guaio è che occorre mettere sullo stesso piano evidenze, fondali, miti e paradigmi. Divergono assai la lingua del Seicento e dei Settecento.

La cultura seicentesca, di cui Jean-Baptiste, *uomo di penna* come lo definisce l'autore, è permeato di un grandioso schema teologico. Nel Seicento è molto diffusa la convinzione dell'origine divina del linguaggio, basata su alcuni passi del Genesi come la narrazione della creazione del linguaggio da parte di Adamo e quella accreditata dalla dispersione delle lingue con la Torre di Babele. C'è poi il tema della lingua, il cui nesso è posto nel ruolo educativo così brillante nel Grand Siècle e come lo si apprende dalla stessa vita di Jean-Baptiste. L'educazione e i concetti educativi hanno un loro stile? Certamente, anche se qualcuno ostenterà i suoi dubbi. De La Salle uomo di penna? Quello che ha scritto è totalmente suo, integralmente suo? Ecco sorgere la prima difficoltà nel dover riconoscere le perle dai soliti cocci di vetro. Se Jean-Baptiste ha adottato una sua maniera nell'esprimersi, lo si deve alla volontà di eliminare abusi e confusioni, rivelarsi sciolto e limpido, autentico in una dimensione simbolica, togliere davanti a sé quel buio fisico che è figura dell'*internal darkness* in cui, talvolta, è necessario discendere. La sua scrittura si presenta con acutezza intellettuale, senza quella pomposa magnitudine poetica di cui sono intrisi i sermoni dei

suoi coetanei dai pulpiti delle cattedrali. Comincia con lui la vera rivelazione linguistica educativa, principio della comunicazione scientifica e filosofica, sfiducia nel linguaggio vistoso che si presta ad abusi e confusioni. Egli, insomma, si trasforma in un archeologo del linguaggio educativo con scritti che incivileranno gran parte della situazione scolastica europea. Tutto questo Remo L. Guidi lo lascia intendere, ma lo fa anche sapere inserendo numerosi personaggi che lo hanno colpito. Il primo a capire la suggestiva realtà - e lo ammette anche Guidi - fu Blain, gran prestigiatore di calami, acrobata fantasista nel suo linguaggio fiorito, quasi sempre fatto e composto di scoperte meravigliose, rifilandolo nella classe di serie A e non in quella B - come afferma l'autore - in cui sono caduti tanti biografi, dotati più di ingenuità che di buon senso reattivo.

Costoro hanno dimenticato che Blain è figlio della sua epoca e che senza il suo apporto oggi avremmo un de La Salle dimezzato. Le uniche fonti o almeno le fonti più certe derivano dal Blain senza trascurare, s'intende, Bernard e Maillefer, accusato di innovativo giansenismo.

Per avere un'idea del gravoso lavoro compiuto da Guidi, rispolvero l'interessante *Indice degli argomenti*, indispensabile nel ritrovarsi nella valle del bello dopo aver percorso una giungla di intricati sentieri. Si passa dai primi tre biografi del La Salle all'uomo Jean-Baptiste, all'indole distaccata dal mondo, allo spiccato senso della concretezza, al fondatore in quanto componente in un Grand Siècle non privo di asperità conflittuali, la conoscenza che Jean-Baptiste ebbe di Bérulle, spiritualista innovatore che insieme con Brétigny introduce in Francia il primo nucleo di carmelitane spagnole, Barré e Roland che ebbero non poca influenza sulla vita stessa del santo di Reims, la vicenda delle sue opere, descrizione e in quali maniere qualcuna di esse fu manipolata più per regalità aureolata che per effettiva malizia letteraria. Completano l'ampio studio i paragoni con la Compagnia di Gesù, il cui scopo è l'insegnamento nelle Università e la predicazione in Bretagna con Maunoir e Nobletz. La pratica della vita comune, ossia la *apostolica vivendi forma*, è trasmessa anche al La Salle. Non è nominato, invece, il cappuccino Benoit de Canfield, che esercitò nella Francia dell'epoca una visibile influenza nei circoli devoti e nei monasteri con la *Regola di perfezione*.

In fondo, in un lavoro così massiccio culturalmente, codeste sono inezie, ingarbugliature che on ledono la sostanza dell'opera, di cui d'ora innanzi bisognerà fare tesoro. Sull'intricata questione se agiografica e storiografica devono lavorare di pari passo, non c'è necessità linguistica per essere in disaccordo. Sull'argomento Frère Henry Delachaux dell'Università di Strasburgo ha scritto parecchio e in quel parecchio siamo intervenuti, Fratel Secondino Scaglione e il sottoscritto, in un saggio apparso su *Rivista lasalliana*, di cui Remo L. Guidi fa esplicito cenno. Per chi voglia capire, comprendere, apprezzare quanto sinora è stato fatto dagli studiosi dei La Salle, il libro di Guidi è la cosiddetta *manna nel deserto*. E qui mi vien voglia di citare e sfatare le singolari affermazioni di Dominique Bouhours, il quale affermava: "I cinesi e quasi tutti i popoli dell'Asia, cantano; i tedeschi ragliano; gli spagnoli declamano; gli italiani sospirano; gli inglesi fischiano; propriamente solo i francesi parlano". È vero che Bouhours vagheggiava nel Seicento, ma è anche vero che tre secoli dopo gli studi lasalliani hanno trovato in Guidi il curatore adatto per rendere e trasformare in gemme le parole di Jean-Baptiste, comprese quelle espresse dal Rigault nella sua opera.

Jean-Baptiste de La Salle
Un problema storiografico

di Alvaro Cacciotti

Jean-Baptiste de La Salle fu un gentiluomo francese del *Grand Siècle* (1651-1719) il quale, in un'epoca in cui le classi degli emarginati e del popolo in generale venivano considerati poco meno che niente, rinunciò al suo cospicuo patrimonio erogandolo ai poveri e a quanti, colpiti dalle carestie, non riuscivano a sopravvivere; in un secolo nel quale l'alta gerarchia preferiva la vita vaporosa nei saloni dorati di Versailles, egli attivò le sue scuole nelle periferie aprendole a tutti e, fatto pressoché inaudito, gratuitamente; le discipline che vi si professavano erano quelle compatibili con i mestieri del popolo, dedito alla dura vita dei campi, al mare e all'artigianato. Inoltre, egli rivolse una particolare attenzione per i ragazzi difficili, accogliendoli, e lasciando; per essi, normative di illuminata saggezza. A perpetuare un tanto patrimonio di didattica fondò un Istituto al quale precluse il sacerdozio, per mantenerlo ancorato al mondo dei salariati e dei braccianti, nei cui problemi e nelle cui ambiguità esso era invitato a esercitare un'opera che portasse i ragazzi a qualificarsi nella vita e a renderli autonomi di fronte allo Stato.

A tre secoli di distanza la devozione e l'ammirazione per Monsieur de La Salle non rendono ragione appieno della sua vasta azione pedagogica e della sua intelligente linea didattica e della sua profonda spiritualità: la sua figura spesso è stata fraintesa, decurtata, e questo giustifica il saggio di Remo L. Guidi, che, attraverso una densa e articolata problematica di storiografia agiografica, intende attivare uno *status quaestionis* capace di puntualizzare l'opera e il pensiero del fondatore dei "Fratelli delle Scuole Cristiane" (Remo L. Guidi, *Jean Baptiste de La Salle: un problema storiografico del Gran Siècle*, Tiellemedia, Roma 2000, pp. 579, L. 85.000).

L'Autore del presente studio ben documentato lo stato delle cose quando sottolinea che si è ancora prigionieri della biografia redata dal canonico Jean-Baptiste Blaine, *La vie de Monsieur Jean Baptiste de la Salle instituteur des Frères des Ecoles Chrétiennes* (1733); o come, ancora, l'*editio princeps* delle Opere sia spesso frutto di manchevolezza, omissioni arbitrarie e lacunosi fraintendimenti. Ragioni sufficienti per tentare di far riemergere la figura del de La Salle con una operazione che non vuole accreditarsi come definitiva. Porre rimedio a tanta trascuratezza di memorie d'archivio può risultare vano. E l'Autore dichiara la difficoltà del lavoro. Difficoltà che nasconde il pericolo di giungere a preclusioni aprioristiche poiché lo scavo analitico condotto non sempre può essere suffragato da riscontri rigorosi. Riscontri storici e testuali problematici che potrebbero cadere nell'equivoco di coincidenze e complementarità fittizie. Mentre, dunque, l'Autore si augura che gli archivi restituiscano alla solerzia dei ricercatori motivi per una più corretta interpretazione del de La Salle, egli raccoglie al momento nuclei di indagine che lo stesso de La Salle autorizza. Le radici ideologiche e la maturazione dei suoi convincimenti, la sofferta

azione della sua fondazione, i percorsi personali e comunitari della sua spiritualità, l'affronto e lo studio delle depresse realtà sociali contemporanee, sono individuati come coordinate atte alla ricostruzione di questa figura in debito di una corretta valutazione storica. Il volume, dunque, pur consapevole del precario stato critico delle fonti agiografiche, offre l'opportunità di articolare una ricostruzione dei lineamenti di Jean-Baptiste de La Salle a partire da ciò che lui stesso ha ritenuto irrinunciabile e, contemporaneamente, stabilisce ascendenze e riferimenti della sua figura che potranno agevolare la corretta interpretazione futura. Opera meritoria quella dell'Autore che riesce ad offrire tramite letture di figure ed eventi culturali un vasto recupero capace di supportare una nuova lettura della figura e del pensiero del de La Salle. L'indagine – puntualizzata sull'indole, sulle letture, sull'attività e i rapporti sociali, sull'interno evolversi del protagonista verso le forme più alte della spiritualità – si esplicita in una esposizione attenta e documentata. Cinque i capitoli che infine costringono gli studi lasalliani ad orientarsi verso nuovi percorsi. Il primo capitolo mette in cantiere la rivendicazione dell'autonomia della figura del santo da ciò che è stato ereditato. È così che nel secondo capitolo si possono discernere linee di indagine più rispondenti all'emergere del santo dai suoi stessi scritti, I restanti capitoli veicolano una puntigliosa opera di recupero su tre eminenti figure della santità cristiana particolarmente care allo stesso de La Salle: Benedetto, Francesco e Ignazio. Sulla scorta degli scritti dello stesso protagonista, l'Autore evidenzia, su base diacronica, i contributi di fondo che ne hanno stimolato e influenzato l'opera e la personalità. Percorsi frastagliati a volte, ma che raggiungono lo scopo della restituzione di una più verace immagine di Jean-Baptiste all'interno di una evoluzione di pensiero spirituale spesso volutamente negletto. Una ricca bibliografia e un ancor più ricco indice degli incunaboli, dei manoscritti, degli argomenti e dei nomi completano il volume.

Sofferriamo qui la nostra attenzione sul recupero francescano del pensiero di Jean-Baptiste de La Salle che l'Autore tratta nel IV capitolo (circa 100 pagine complessivamente). Anche a questo proposito la limitatezza e la trascuratezza del materiale d'archivio pesa negativamente; ma è il de La Salle stesso che insistentemente medita su Francesco d'Assisi e la sua santità. Il confronto tra la grande figura francescana e la grande figura lasalliana è per ovvi motivi di tempo, di società, di lingua, di azione ecclesiale, assolutamente diverso e assai spinoso. Ma sono le *Méditations pour les fêtes* ad autorizzare il confronto quando, in particolare, il de La Salle accetta di individuare, in modo libero ed autonomo, personaggi e tematiche del francescanesimo da proporre all'attenzione dei Fratelli.

Sostanzialmente, il merito maggiore del Guidi non sta tanto nel pur impressionante, a volte maniacale, scavo delle relative fonti che già da solo sancisce il più serio intervento storiografico lasalliano; ma, sorretto dal riscontro testuale, si esplicita un totale rovesciamento di una visione "cosificata" della spiritualità lasalliana. Il de La Salle concede al concetto di uomo la nozione di *essere spirituale* e non semplicemente la preoccupazione *dell'aver uno spirito*. La sua vicenda personale, l'eroismo della sua santità e l'attività di educatore, sono state interpretate non come una lezione per la promozione della persona, ma come misure edificanti e schematiche per una vita cristiana. E in questo suo impellente proposito il motivo della meditazione intorno a Francesco e al francescanesimo. Il lavoro del Guidi ci restituisce questo processo in filigrana perché si possa arrivare, tra smentite e affermazioni, tra suggerimenti e nuove piste, tra conferme e negazioni, alla

nuova comprensione della figura del de La Salle. L'erudizione del testo, in-somma, esplora i tracciati del confronto enucleando il frutto migliore in una lezione buona per l'azione formativa dei Fratelli delle scuole cristiane. Per di più, la meditazione del santo recupera una freschezza ideale dal francescanesimo e la mu-tua in impiego educativo, pratico, metodico. Nel vaglio di figure quali Francesco, Antonio da Padova, Bonaventura da Bagnoregio, Pietro d'Alcantara, Elisabetta di Turingia, Bernardino da Siena e molti altri; nello sviscerare la larghissima proliferazione di dibattiti umanistico-rinascimentali (nei quali il Guidi è ormai maestro stimato!) per delineare il senso della sua azione; il de La Salle opera una autonoma lettura motivata da fini didattici. Egli ha mirato a trarre dal francescanesimo esempi ai quali rifarsi in una situazione storica completamente mutata. Nonostante la inaffidabilità testuale delle *Méditations* del de La Salle, è storicamente esatto che su punti precisi che definiscono il suo Istituto, quali: la conformità a Cristo, l'amore per la povertà e i poveri, l'interesse formativo per i figli degli umili e dei disagiati, lo zelo per il prossimo e il primato da dare alla carità, egli si sia cimentato in un confronto ricco e variegato col francescanesimo. Confronto non operato per una sorta di serio volontariato, ma che nei temi ricordati esprime scelte elementari e irreversibili che si imponevano non solo alle culture di stampo cristiano. Scelte non per trovare una via d'evasione dagli urgenti problemi della vita; al contrario, esse sono concepite per l'impegno alla trasfigurazione delle disagiate condizioni di vita. Così, francescanamente, ad esempio, il primato della persona è espresso dalla povertà e dalla scelta di soccorrere i più poveri. La negazione delle mediazioni del potere per poter essere finalmente uomini è data dalla azione pedagogica della formazione; la dignità di uomo messa in essere in ogni circostanza è posta nell'amore che configura Cristo. Per non citare all'infinito le molte suggestioni del volume, ne ricordiamo due tra le più interessanti. L'esclusione di 5. Chiara dal polittico dei nomi francescani operata dal santo. Si preferisce alla santa di Assisi Elisabetta di Turingia, poiché la sua figura meglio attiva una immersione nel sociale: campo in debito di vero cristianesimo che confina con l'assunzione di un criterio ecclesiale che non sempre corrisponde al criterio clericale. Ancora, sarà da indagare più a fondo il perché, segnalato dal Guidi, del mancato riferimento del de La Salle all'esperienza francescana circa il suo Istituto volutamente laicale, fino a non voler affiancare preti nello svolgere il ministero della parola. Dal confronto con la figura francescana emerge un de La Salle per certi versi inedito. Un primo e più importante dato è la sua autonomia dai riferimenti francescano. Anzi, si può dire che la sua mediazione su Francesco d'Assisi lo abbia formato e rafforzato nel suo intento apostolico di vaste dimensioni.

Così, pur nella complessità di una valutazione sintetica da rila-sciare, il lavoro di Remo Guidi rappresenta una tappa nuova e diversa, più rispondente alle verità delle fonti per delineare fondatezze e incongruenze che la storiografia lasalliana non potrà dipanare senza questo strumento ormai irrinunciabile.

Nuova Antologia - Luglio-Settembre, Anno 135 (2000) Fasc. 2215

di Francesco Trisoglio

Il compatto e denso volume di Guidi, tutto punteggiato d'interrogativi sul tema che affronta, incomincia subito con il proporre uno su se stesso: è agiografia o storiografia? Ci sono due interessi e due sensibilità che scorrono sostanzialmente parallele, pur intrecciando, in certe svolte, i loro percorsi o domina un'unitarietà che, guardando molto dall'alto, permea i due alvei, facendoli confluire senza snaturarli? È certo che qui appare una percezione nuova di entrambi i filoni. La santità, pur continuando ad essere pervasa di una raccolta meditazione che illumina il trascendente vedendolo nella perennità della sua natura, si irradia sulla contingenza della storia, lievitandola nell'assunzione di valori che vanno oltre alla caducità delle cose umane. La storia esce dai prediletti recinti politico-militari-economici e, sebbene resti saldamente aggrappata al documento, cerca di superarlo in profondità, tende a procedere alla radice dei fenomeni per scorgerne i moventi più profondi e quindi più autenticamente dinamici.

Guidi ha operato una sintesi che presenta un forte sapore di novità: nella santità è andato al di là dell'alone di venerazione che generalmente avvolge l'esemplare straordinario ed ha oltrepassato gli aspetti devozionali: ha puntato a vederne l'anima, nella sua genuinità, il nucleo da cui promana l'impegno apostolico e sociale.

In primo piano l'autore colloca perciò la questione delle fonti, che, nel caso del de La Salle, si presenta particolarmente irta, per dispersione di testimonianze, omissione di aspetti, rielaborazione della figura fin dal primo biografo, J. B. Blain, che ne impostò la figura ed osservò il suo personaggio attraverso il filtro di tutta una rete di preoccupazioni e di aspirazioni esposte al rischio di condurre ad una stilizzazione della sua figura. Nell'epoca di un gallicanesimo sempre pronto a riemergere, di un giansenismo rigoristico, dal quale la santità era concepita essenzialmente come austerità in un contegno cipiglio, ci fu la tentazione, non completamente superata, di atteggiare il de La Salle a monumento rigido di severità, accantonandone le espressioni di umano calore e di spontanea reattività.

L'intento di Guidi è di penetrare oltre questo velario per raggiungere la verità sull'uomo; verità tanto più ardua da scoprire in quanto non sono ancora risolti con sicurezza problemi sull'autenticità delle sue opere, sull'integrità della loro trasmissione, sulla composizione del suo epistolario, se la sua parte mancante sia stata causata da incidenti fortuiti o da una qualche selezione. Emerge infatti il sospetto che l'aspirazione a facilitare la proclamazione ufficiale della sua santità da parte della Chiesa abbia contribuito ad obnubilare.

Attorno a questo nocciolo vitale si stende in spaziosa corona la ricostruzione dell'ambiente sociale e culturale; viene rievocata in nettezza e fatta rivivere tutta una serie di figure tra le quali il santo passò in diversissimi rapporti di piena adesione, di saltuaria o parziale collaborazione, di scontri. La ricostruzione di Guidi passa al vaglio questo mondo nella molteplicità delle sue pulsioni e delle sue contraddizioni con una robusta concentrazione: fugge lo sguardo teso su quello che i documenti mostrano e su quello che lasciano intravedere; dei comportamenti dei vari agenti scruta il grado di consapevolezza, esamina le possibili incoerenze, indaga le contraddizioni, rileva i silenzi e le renitenze chiedendosene il perché.

La sua disposizione d'animo è di ferma analisi critica: non ha tesi antecedenti da sostenere né fini

da raggiungere se non l'autenticità storica. È ben convinto che certa cura di atteggiare i lineamenti del Santo abbia nociuto al de La Salle, raggelandolo da uomo di Dio a suo accigliato profeta; è persuaso che la fisionomia viva del Santo sia stata indurita a mutria, vuole pertanto togliere quella maschera per ripresentare il volto nella sua ricchezza di emotività, di brio, di pienezza umana, di accorta risolutezza operativa.

Se Guidi indaga con accanita tenacia sulle fonti, è però ben lontano dal rinchiudersi nel tema; s'inoltra infatti nel grande panorama delle correnti spirituali contemporanee, così ricche e fervido di fermenti in quel Sei-Settecento francese che vide la fioritura straordinaria di una spiritualità tanto schietta quanto spesso intransigente e battagliera. Ma anche di questo clima Guidi esplora i grandi flussi che gli pervennero da lontano: la storia dell'ascetismo aveva presentato, attraverso alle regioni, ai tempi, alle propensioni etniche, all'azione di singole personalità, svariate forme di applicazione, che l'esperienza e la storia avevano progressivamente depurate fino ad arrivare a talune proposte ormai divenute canoniche. Guidi ne ricostruisce gli effetti principalmente di tre: la vita di silenzio, caratteristica dell'impostazione benedettina, il distacco dai beni terrestri, peculiare della proposta francescana che ne faceva la scoperta d'un'affascinante libertà interiore che la grazia sublimava in letizia, l'impegno apostolico di san Ignazio in un alacre inserimento nella Chiesa, nell'attaccamento al Papa e nella valorizzazione della cultura e dello studio praticato ed insegnato. Erano tre filoni che giunsero al de La Salle, ai quali egli si aperse in una intima congenialità. Se ne nutrì e ne permeò la spiritualità della sua congregazione. Guidi vi si sofferma a lungo nella persuasione che, se è importante la ricostruzione della cronaca dell'opera, non lo è meno quella della sua linfa vitale. Le tre proposte costituiscono tre capitoli fondamentali del volume: l'autore esamina in controluce il de La Salle sul loro sfondo: per questi tre suggerimenti egli valuta con sveglia attenzione il grado di attendibilità del rapporto, i tramiti per i quali gli poterono giungere, la specificità che ne conservava l'individualità o la genericità per cui si erano parzialmente dissolti nell'atmosfera del tempo, le modalità con le quali il de La Salle le accettò, le selezionò, le applicò. Guidi traccia larghi affreschi storici, sempre attento a fondarli su di una precisa documentazione, che degli eventi segue gli anfratti lungo percorsi ben controllati. Si sta così gettando il fondamento su una piena e sicura conoscenza di san Giovanni Battista de La Salle, il grande pedagogo che ha rinnovato i metodi della scuola popolare, ha provveduto a diffondere la cultura professionale nelle classi degli impiegati e degli artigiani, ha infuso nelle coscienze una responsabile concezione della vita e dei suoi fini, ha proposto un modello di santità insieme esigente ed equilibrato, ha elevato la quotidianità delle occupazioni in un operante spirito di fede, ha inculcato nei suoi seguaci lo zelo della testimonianza fondando una Congregazione che da quasi quattro secoli, sotto tutte le latitudini e longitudini, ha diffuso un messaggio di libertà spirituale, di amore verso il prossimo soprattutto più disagiato e di serenità dello spirito nella convinzione della perenne presenza di Dio.

Il volume di Guidi è massiccio, ma ben al riparo da lentezze o ristagni: l'autore scruta, dibatte e procede lungo una trama di personaggi e di situazioni che si susseguono senza tregua. Indaga i moti dell'anima singola, della società, delle condizioni politiche, scendendo nell'intimo: dispone infatti di una finissima percezione psicologica e di uno stile vivace, mobile, volentieri graffiante; il suo linguaggio è sciolto, ricco di risorse lessicali e stilistiche, incline ad un brio a risonanze, talora,

giornalistiche, che non rifuggono da un certo gergo moderno screziato di esotismi; la sua formulazione risulta insieme raffinata, elegante, disinvolta. L'indagine è strutturata su di una bibliografia copiosissima, che apre e regge nelle aree più varie. È significativo che quest'indagine inizi con una prefazione e che non termini con una conclusione. Guidi infatti non si è proposto di concludere, ma di aprire. Il suo volume funge da crinale discriminante: prima c'era, in sostanza, una preistoria, per quanto ricca di apporti validi ed illuminanti; di qui incomincia, con una più severa consapevolezza, la costruzione della storia più agguerrita. È il servizio che Guidi ha reso alla sua Congregazione e l'omaggio che ha tributato al suo fondatore nel centenario della sua canonizzazione.

Collectanea Franciscana – 70 (2000), pp. 602-604

di Pietro Maranesi

Il gentiluomo francese Jean-Baptiste de La Salle (1651-1719), impegnato nella promozione dell'educazione culturale e cristiana dei giovani e fondatore della congregazione insegnante dei Fratelli delle Scuole Cristiane, costituisce una tra le figure più rappresentative della nuova sensibilità spirituale francese del sec. XVII-XVIII, che vedeva nell'impegno sociale uno dei modi più efficaci per promuovere la riforma della Chiesa contrastare alla grave crisi protestante. La sua figura, riconosciuta modello di santità da Leone XIII (1900) e proclamata da Pio XII patrona dei maestri (1950), costituisce, secondo l'A. della presente biografia "un problema storiografico": le insufficienze dell'unica vita scritta nel 1733 da B. BI non possono essere risolte attingendo agli scritti del gentiluomo francese a causa delle arbitrarie manomissioni che essi hanno subito e che rendono *l'editio princeps* "assai inattendibile" (p. 5). L'ampia problematica storiografia con la presentazione dello *quaestionis* degli studi e dunque anche degli elementi biografici della sua vicenda costituiscono l'oggetto preliminare che apre la presente ricerca con il primo capitolo intitolato *Gli studi su monsieur de La Salle tra passato e futuro* (43-171). Dopo aver determinato i punti biografici fondamentali del suo tragitto umano l'A. dedica il II capitolo all'approfondimento della "spiritualità" di Jean-Baptiste. Impiegando per questo capitolo un titolo molto suggestivo: *Un uomo tra i santi. Un santo tra uomini* (173-213), Guidi propone una doppia e complementare lettura della sua vicenda spirituale. Innanzitutto occorre determinare quali siano nei suoi scritti gli influssi delle altre esperienze di santità ("Un uomo tra i santi", 173-196) per rintracciare i vari humus spirituali dai quali trae nutrimento la sua proposta di vita, intravisti in tre direzioni: echi ignaziani nell'opera *Explication de la Méthode d'oraison*, la folta schiera di santi francescani trattati da Jean-Baptiste nel ciclo di *Méditations* sulle feste dell'anno (e tra essi particolare l'A. presenta Francesco, Antonio da Padova e Bernardino da Siena [178 186]), e rinvii impliciti alla Regola di Francesco e di Benedetto nella sua *Règle*. Il paragrafo che segue ("Un santo tra gli uomini", 196-213) costituisce lo sviluppo logico del precedente: un uomo nutrito dai

santi, sarà testimone di santità

L'importanza storiografica ascritta da Guidi al confronto tra Jean-Baptiste e le radici spirituali da cui attinge è ampiamente confermata nei tre ultimi ampi capitoli, nei quali egli apre tre finestre sui rapporti ideali tra il gentiluomo francese e la spiritualità benedettina (cap. III), quella francescana (cap. IV) e quella gesuita (cap. VI). I tre influssi, chiaramente rintracciabili negli scritti del santo, rappresentano ambiti paralleli dai quali partire per mettere a fuoco "le radici ideologiche e la maturazione dei suoi convincimenti" (8).

Quali sono, dunque, gli "Aspetti francescani del pensiero di Jean-Baptiste" (cap. IV, 291-380)? Sebbene il santo francese si distacchi da Francesco d'Assisi non solo per periodo storico, ma anche per situazioni sociali e attività apostoliche, tuttavia è possibile secondo l'A. del presente volume, rintracciare negli scritti del gentiluomo francese delle chiare risonanze francescane nella sua santità e nello stile di vita voluto per i suoi fratelli. Ponendo di nuovo al centro della sua analisi i cinque medaglioni francescani (Francesco d'Assisi, Antonio da Padova, Bonaventura, Bernardino da Siena, Pietro d'Alcántara, Elisabetta di Turingia) che il de La Salle propose nelle sue *Méditation pour les fetes* ai fratelli quali punti di meditazione, l'A. intravede una convergenza ideale tra le sue meditazioni e alcuni temi fondamentali dell'esperienza francescana: la scelta della povertà nel prediligere i figli degli umili, lo zelo apostolico vissuto nelle aule delle scuole, la carità come esigenza primaria nel rapportarsi agli altri (senza che questo escludesse la durezza delle punizioni per educare i ragazzi). Le notazioni meditative fatte da Jean-Baptiste sulle cinque figure francescane sono verificate e ampliate da Guidi mediante una disparata e continua lettura delle fonti francescane dalle quali trovare la conferma dell'intuizione francescana della proposta fatta dal santo francese. A chiaro che i quadri tratteggiati da Jean-Baptiste non sono di uno storico che voglia leggere criticamente le fonti, ma di un santo che percepisce la sintonia della sua idealità vocazionale con quanto trova in alcune figure francescane mediategli dalle poche fonti agiografiche francescane allora disponibili, operazione di integrazione spirituale operata nelle *Méditations* anche per molte altre figure di santi non francescani.

Sicuramente perplessi lascia il giudizio dato su Tommaso da Celano e Blain, biografi rispettivamente di Francesco e Jean-Baptiste, quando l'A. li confronta (cf. 269-377) a proposito del loro duro giudizio nei confronti della giovinezza di Francesco (Tommaso) e dei giovani in generale (Blain), trovando inizialmente la risposta di un tale atteggiamento nella loro "concezione angusta sul matrimonio, di cui i figli erano il frutto" (373). Questo giudizio di tipo morale e teologico viene fortunatamente riaggiustato e trasformato in giudizio agiografico quando Guidi nota che "gli agiografi erano convinti che la virtù dei loro eroi avrebbe acquisito uno smalto più lucido, incupendo il clima nel quale operavano" (374).

Il lavoro di Guidi, caratterizzato da una scrittura piacevolissima e di un italiano forbito, deve fare i conti, come fin dall'inizio egli stesso aveva premesso, con la scarsità e l'incertezza delle fonti storiografiche. Mosso spesso da un giudizio duro nei confronti di Blain, primo biografo di Jean-Baptiste e fondamentale fonte storiografica, Guidi deve lavorare soltanto sugli scritti di Jean-Baptiste attraverso i quali, se da una parte può effettuare dei possibili approfondimenti sulla sua figura spirituale e sui suoi ideali, dall'altra non riesce a superare il "problema storiografico" di

Jean-Baptiste. C'è da dire inoltre che aver ripreso nella stesura del presente volume alcuni articoli già precedentemente pubblicati, non ha favorito l'unitarietà e l'armonia del testo. La cosa risulta molto evidente proprio per le figure francescane che ricorrono con considerazioni simili e in qualche modo ripetute sia nel II capitolo, dove, come si è visto, tratta di "Un uomo tra i santi", e nel IV capitolo, proprio le due parti pubblicate come articoli in di riviste rispettivamente nel 1991 e nel 1996.

Queste perplessità avvertite nella lettura del volume non vogliono essere in nessun caso l'indice di un giudizio negativo sul lavoro. Tutt'altro: nella lettura delle pagine di Guidi si ha la chiara percezione di essere di fronte ad uno storico "di razza" le cui analisi incisive ed efficaci riescono a ridare movimento e vitalità storica ad una figura opaca in qualche modo dimenticata nella storiografia. Il suo studio può essere considerato un punto di riferimento importante nell'affrontare e proporre Jean-Baptiste de La Salle; il testo da lui proposto è molto di più che una semplice biografia agiografica, esso è premessa per un nuovo impulso storiografico nel rileggere il santo francese e uno stimolo importante per l'Istituto dei fratelli nel ripensare e rinnovare la loro vocazione culturale.

BENEDICTINA - n. 47 (2000) pp. 208-211

Ripubblicato su **Rivista lasalliana** - n. 3 anno LXVII 2000

di Paolo Lunardon

“Tornare alle fonti” (Perfectae caritatis, n. 2) aveva tuonato il Concilio ecumenico Vaticano II; e negli anni seguenti l'espressione verrà detta e ridetta in tutti i modi e in tutti i toni nel mondo dei religiosi, tanto da divenire uno slogan tra i più diffusi. Inutile dire che il suo senso genuino fu spesso travisato e addirittura abusato; però, nonostante tutto, il suo valore di richiamo ad una realtà imprescindibile, che condizionava addirittura il futuro di tante famiglie religiose, rimase e fu provvidenziale.

Ecco un “cappello” che ritengo quanto mai opportuno per introdurre questa qualsivoglia recensione dell'ultima (fino ad oggi!) fatica letteraria del prof. Guidi. Essa sembra una risposta terribilmente logica allo slogan detto sopra: come vogliamo tornare alle fonti, se noi, purtroppo, agli inizi della nostra Congregazione, troviamo una...pozzanghera? Bisogna ripulire, liberare da materiale spurio, incrostazioni varie, ecc., formare magari un bel pozzetto con materiali opportuni. Allora, sì, dalla fonte avremo l'acqua sorgiva, naturale, genuina, frizzante.

Questa è stata la prima netta, forte impressione dopo la lettura del volume: non solo un problema di storiografia, ma, starei per dire, un problema di onestà storica: vogliamo metterci davanti agli occhi un Jean-Baptiste de La Salle genuino e autentico. E per affrontare un simile lavoro ci voleva proprio...l'incoscienza del prof. Guidi, giacché si trattava di una fatica immane, almeno per chi

avesse voluto farne una cosa seria.

Lo dice l'autore stesso, *apertis verbis*, fin dall'inizio: "Questo ed altro che, per brevità, non si ricorda è tale da far tremare le vene e i polsi a chiunque volesse accingersi alla nuova fatica di Ercole" (p. 46).

Il nostro "Ercole" si accinge senz'altro a questa fatica col suo solito piglio: 22 pagine di bibliografia precisa e puntuale e analisi di tutte le fonti e scritti di Jean-Baptiste tramandatici, con una acribia puntigliosa contro soprattutto le malefatte, "aliena manu", negli scritti del de La Salle. Provate a dare anche solo un'occhiata frettolosa alla p. 115, ove dà un saggio dei flash che Jean-Baptiste apre sul vangelo di Marco. A buon diritto egli parla di una vera e propria manomissione degli scritti del de La Salle.

Sicché, dopo questa prima, chiara e netta impostazione del problema, nel capitolo secondo analizza e fa trasparire, facendole emergere da tutto il materiale impietosamente setacciato, le caratteristiche della santità di Jean-Baptiste: un uomo tra i santi, un santo tra gli uomini. Vale a dire un "uomo equanime e amabile, (che) sprigionava, al solo guardarlo, emozioni piacevoli, quasi edonistiche, non conciliabili col robusto sostrato di insidie, tipico di quanti combattono il diavolo, il mondo e la carne" (pp. 173-174); mentre il suo biografo ufficiale, il Blain, così lo presentava riassumendo la sua ascetica: "Faire pénitence, se renoncer, se mortifier, s'humilier, crucifier sa chair, prier, converser avec Dieu". Prosegue, poi, con opportuni e interessanti riferimenti e comparazioni con tre santi francescani: S. Francesco d'Assisi, S. Antonio di Padova, S. Bernardino da Siena e finisce con raffronti di affinità con la regola di S. Benedetto e varie altre Regole monastiche.

Ma è a questo punto che, poi, nel capitolo terzo, dal titolo significativo "Il silenzio monastico di Jean-Baptiste", inizia un confronto serrato con la spiritualità benedettina (p. 205), quindi con quella francescana (p. 291) e infine con quella ignaziana (p. 381). • fuori discussione che il tirar in ballo il silenzio monastico in un ambiente scolastico dove, come dice il nostro, ci si immagina "le aule ricolme di ragazzi composti dentro le loro divise e ieraticamente atteggiati mentre dall'altro della cattedra Monsieur de La Salle parlava, sotto gli sguardi complici di un Crocifisso e di un altarino" (p. 215), ma la realtà era tutt'altra cosa, può recar grande meraviglia. Ma bisogna anzitutto tener presente che per Jean-Baptiste "il controllo della lingua non era un obbligo, ma la dimensione naturale dello spirito" (p. 216).

E qui veniva spontaneo il richiamo, per contrasto, alla concezione del silenzio dell'abate Rancé, tanto materiale, fisica, quanto incoerente con le sue vaste relazioni estranee al monastero. Ne segue tutta una disamina della biografia di Jean-Baptiste scritta dal benedettino François-Elie Maillefer, suo nipote. Un insieme di circostanze porta a pensare che egli abbia "manipolato" la biografia dello zio per esigenze agiografiche tradizionali. Anzi, anni dopo, stese una nuova biografia più elaborata, ma simile alla precedente. Di qui la critica serrata che ne fa il prof. Guidi, implacabile nel farne risaltare i propri "idola". Sicché passa quindi a svolgere tutto un parallelo con la Regola di S. Benedetto sia nei suoi valori pedagogici ("Apprenez de saint Benoît à bien élever les enfants", p. 229) sia, soprattutto, per ciò che riguarda il silenzio. Infatti, mentre il Blain non si peritava di richiamarsi ad Arsenio, ad Antonio e agli anacoreti della Tebaide, tuttavia è un fatto che Jean-Baptiste ebbe dimestichezza coi benedettini, e "il primo successore nel governo del

suo Istituto, Frère Barthèlemy, in precedenza aveva cercato di farsi trappista, ma il rigido de Rancé non volle accettarlo” (p. 232). Inoltre va tenuta presente quella specie di foga penitenziale che ebbero i primi fratelli e che li avvicinava alle più rigide famiglie monastiche.

Certo, il silenzio fu anche una specie di necessità concreta per evitare che i fratelli, dopo una fatica scolastica estenuante, si lasciassero andare alle chiacchiere e al pettegolezzo: ma era anche un mezzo prezioso di arricchimento spirituale, tanto che, quando ne parla, Jean-Baptiste si serve di tutto un vocabolario monastico in sintonia con i monaci di stretta osservanza. Tuttavia il silenzio nella regola di S. Benedetto è, ancor più che un mezzo ascetico, un’atmosfera. Un atteggiamento spirituale che parte dalla prima parola di essa (Ascolta) e va fino alla contemplazione nel silenzio creaturale (“Dum medium silentium tenerent omnia et nox in suo cursu medium iter perageret, Omnipotens sermo tuus...”). Perciò per S. Benedetto il silenzio non è un fatto meramente fisico (le “labbra chiuse” del de Rancé), bensì un sentimento dell’animo (“loqui...non amare”), soffuso di lenità (“cum loquitur monachus...leniter”), di delicatezza (“custodiam os meum”), di dignità (“verba rationabilia”), una continua ricerca (“silentium debent studere monachi”).

Naturalmente fa meraviglia che una congregazione dedita all’insegnamento debba coltivare un silenzio di tipo monastico: ecco un problema che il nostro autore disamina in lungo e in largo da p. 238 a p. 245, concludendo che le norme di Jean-Baptiste hanno un loro stile, ma la sostanza non si discosta molto dai precetti del nostro patriarca. In fondo anche S. Benedetto non respinse i ragazzi portatigli dai nobili Romani perché li educasse, né fa meraviglia quindi che Jean-Baptiste cercasse la solitudine e il silenzio, anche perché trovò circostanze favorevoli, specie a Grenoble dai certosini. Certo rimase sempre in lui una specie di tensione tra la vita contemplativa (sempre desiderata) e la vita attiva (necessità quotidiana), tanto che l’autore conclude che “l’anelito verso un silenzio profondo e scandito sulla preghiera fu uno dei leitmotiv ciclici nella biografia del santo” (p. 267) e qualcuno, come il D’Aurora, ebbe a scrivere che “aveva l’impressione di sentirlo più vicino alla Trappa che alla scuola” (p. 271). In fondo, “il silenzio equivaleva, per entrambi i santi, a una diga dietro la quale era possibile ripararsi, come in una darsena, dalle mareggiate improvvise e violente promosse dai sensi e dalla dissipazione debordante dei laici” (p. 281) e favorire così la santa presenza di Dio nell’anima.

Infine, gli ultimi due capitoli riguardano il 4° “Aspetti francescani” (p. 291) e il 5° “Incontro con S. Ignazio” (p. 381), nei quali il nostro esimio professore passa in rassegna convergenze e divergenze con la più grande libertà di spirito. Per i primi conclude rilevando che il carisma era ben diverso (“Francesco non parlava a scolari in aula, né Jean-Baptiste a gente della strada”), ma in tutti e due l’amore era un fuoco che li spingeva verso i poveri e i diseredati, né accedendo né l’uno né l’altro mai al sacerdozio personalmente (per Jean-Baptiste neppure i fratelli), pur sempre fonte in qualche modo di potere e di denaro. Per il secondo, pur notando le grandi differenze (nel mondo scolastico, nella pietà, nelle missioni), si sofferma sul problema centrale dei gesuiti: l’obbedienza, che per Jean-Baptiste era “la distruzione di se stesso”, per S. Ignazio “perinde ac cadaver” (p. 391); ambedue poi molto equilibrati contro le esagerazioni francesi nell’ascetica; per tutti e due la povertà un modo per contestare il lusso sfrenato e altezzoso dei prelati; idem la gratuità dell’insegnamento.

Chiudono, quanto mai opportunamente, il volume tre preziosi indici:

- dei manoscritti e degli incunaboli (p. 531);
- sistematico degli argomenti (p. 537), il che significa un indice dei riscontri fra i vari santi esaminati;
- dei nomi (p.555).

ANTONIANVM - 75 (2000)

di Alvaro Cacciotti

La densa e articolata problematica di storiografia agiografica che il volume di Remo L. Guidi muove intorno alla figura di Jean Baptiste de La Salle (1651 – 1719) intende attivare una *status quaestionis* che puntualizzi l'opera e il pensiero del fondatore dei "Fratelli delle Scuole Cristiane". A tre secoli di distanza l'adorazione e l'ammirazione per Monsieur de La Salle non rendono ragione appieno della sua vasta azione pedagogica e della sua intelligente linea didattica e della sua profonda spiritualità. L'A. del presente studio ben documenta lo stato delle cose quando sottolinea che si è ancora prigionieri della biografia redatta dal canonico Jean-Baptiste Blaine, *La vie de Monsieur Jean-Baptiste de La Salle instituteur des Ecoles Chrétiennes* (1733); o come, ancora, *l'editio princeps* delle Opere sia spesso frutto di manchevolezze, manomissioni arbitrarie e lacunosi fraintendimenti. Ragioni sufficienti per tentare di far riemergere la figura del de La Salle con una operazione che non vuole accreditarsi come definitiva. Porre rimedio a tanta trascuratezza di memorie d'archivio può risultare vano. E l'A. dichiara la difficoltà del lavoro. Difficoltà che nasconde il pericolo di giungere a preclusioni aprioristiche poiché lo scavo analitico condotto non sempre può essere suffragato da riscontri rigorosi. Riscontri storici e testuali problematici che potrebbero cadere nell'equivoco di coincidenze e complementarità fittizie. Mentre, dunque, l'A. si augura che gli archivi restituiscano alla solerzia dei ricercatori motivi per una più corretta interpretazione del de La Salle, egli raccoglie al momento nuclei di indagine che lo stesso de La Salle autorizza. Le radici ideologiche e la maturazione dei suoi convincimenti, la sofferta azione della sua fondazione, i percorsi personali e comunitari della sua spiritualità, l'affronto e lo studio delle depresse realtà sociali contemporanee, sono individuati come coordinate atte alla ricostruzione di questa figura in debito di una più corretta valutazione storica. Il volume, dunque, - pur consapevole del precario stato critico delle fonti agiografiche -, offre l'opportunità di articolare una ricostruzione dei lineamenti di Jean-Baptiste a partire da ciò che lui stesso ha ritenuto irrinunciabile e, contemporaneamente, stabilisce ascendenze e riferimenti della sua figura che potranno agevolare la corretta interpretazione futura. Opera meritoria quella dell'A. che riesce ad offrire tramite letture di figure ed eventi culturali un vasto recupero capace di supportare una nuova lettura della figura e del pensiero del de La Salle. L'indagine - puntualizzata sull'indole, sulle letture, sull'attività e i rapporti sociali, sull'interno evolversi del protagonista verso le forme

più alte della spiritualità – si esplicita in una esposizione attenta e documentata. Cinque i capitoli che infine costringono gli studi lasalliani ad orientarsi verso nuovi percorsi. Il primo capitolo mette in cantiere la rivendicazione dell'autonomia della figura del santo da ciò che è stato ereditato. • così che nel secondo capitolo si possono discernere linee di indagine più rispondenti all'emergere del santo dai suoi stessi scritti. I restanti capitoli veicolano una puntigliosa opera di recupero su tre eminenti figure della santità cristiana particolarmente care allo stesso de La Salle: Benedetto, Francesco e Ignazio. Sulla scorta degli scritti dello stesso protagonista l'A. evidenzia, su base diacronica, i contributi di fondo che ne hanno stimolato e influenzato l'opera e la personalità. Percorsi frastagliati a volte, ma che raggiungono lo scopo della restituzione di una più verace immagine di Jean-Baptiste all'interno di una evoluzione di pensiero spirituale spesso volutamente negletto. Una ricca bibliografia e un ancor più ricco indice degli incunaboli, dei manoscritti, degli argomenti e dei nomi completano il volume.

In questa sede è opportuno soffermare la nostra attenzione sul recupero francescano del pensiero di Jean-Baptiste de La Salle che l'A. tratta nel IV capitolo (circa 100 pagine complessivamente). Anche a questo proposito la limitatezza e la trascuratezza del materiale d'archivio pesa negativamente; ma è il de La Salle stesso che insistentemente medita su S. Francesco d'Assisi e la sua santità. Il confronto tra la grande figura francescana e la grande figura lasalliana è per ovvi motivi di tempo, di società, di lingua, di azione ecclesiale assolutamente diverso e assai spinoso. Ma sono le *Méditations pour les fêtes* ad autorizzare il confronto quando, in particolare, il de La Salle accetta di individuare, in modo libero ed autonomo, personaggi e tematiche del francescanesimo da proporre all'attenzione dei Fratelli.

Sostanzialmente il merito maggiore del Guidi non sta tanto nel pur impressionante, preciso, a volte maniacale, scavo delle relative fonti che già da solo sancisce il più serio intervento storiografico lasalliano; ma, sorretto dal riscontro testuale, si esplicita un totale rovesciamento di una visione "cosificata" della spiritualità lasalliana. Il de La Salle concede al concetto di uomo la nozione di *essere spirituale* e non semplicemente la preoccupazione dell'*avere uno spirito*. La sua vicenda personale, l'eroismo della sua santità e l'attività di educatore, sono state interpretate non come una lezione per la promozione della persona, ma come figure edificanti e schematiche per una vita cristiana. • in questo suo impellente proposito il motivo della meditazione intorno a Francesco e al francescanesimo. Il lavoro del Guidi ci restituisce questo processo in filigrana perché si possa arrivare tra smentite e affermazioni, tra suggerimenti e nuove piste, tra conferme e negazioni, alla nuova comprensione della figura del de La Salle. L'erudizione del testo, insomma, esplora i tracciati del confronto enucleando il frutto migliore in una lezione buona per l'azione formativa dei Fratelli delle Scuole Cristiane. Per di più la meditazione del santo recupera una freschezza ideale dal francescanesimo e la mutua in impiego educativo, pratico, metodico. Nel vaglio di figure quali Francesco, Antonio da Padova, Bonaventura da Bagnoregio, Pietro d'Alcantara, Elisabetta di Turingia, Bernardino da Siena e molti altri; nello sviscerare la larghissima proliferazione di dibattiti umanistico-rinascimentali (nei quali il Guidi è ormai maestro stimato!) per delineare il senso della sua azione; il de La Salle opera una autonoma lettura motivata da fini didattici. Egli ha mirato a trarre dal francescanesimo esempi ai quali rifarsi in una situazione storica completamente mutata. Nonostante la inaffidabilità testuale delle *Méditations*

del de La Salle è storicamente esatto che su punti precisi che definiscono il suo Istituto, quali: la conformità a Cristo, l'amore per la povertà e i poveri, l'interesse formativo per i figli degli umili e dei disagiati, lo zelo per il prossimo e il primato da dare alla carità, egli si sia cimentato in un confronto ricco e variegato col francescanesimo. Confronto non operato per una sorta di serio volontariato, ma che nei temi ricordati esprime scelte elementari e irreversibili che si imponevano non solo alle culture di stampo cristiano. Scelte non per trovare una via d'evasione dagli urgenti problemi della vita; al contrario esse sono concepite per l'impegno alla trasfigurazione delle disagiate condizioni di vita. Così, francescanamente, ad esempio, il primato della persona è espresso dalla povertà e dalla scelta di soccorrere i più poveri; la negazione delle mediazioni del potere per poter essere finalmente uomini è data dalla azione pedagogica della formazione; la dignità di uomo messa in essere in ogni circostanza è posta nell'amore che configura a Cristo.

Per non citare all'infinito le molte suggestioni del volume ne ricordiamo due tra le più interessanti. L'esclusione di S. Chiara dal polittico dei nomi francescani operata dal santo. Si preferisce alla santa di Assisi Elisabetta di Turingia poiché la sua figura meglio attiva una immersione nel sociale: campo in debito di vero cristianesimo che confina con l'assunzione di un criterio ecclesiale che non sempre corrisponde al criterio clericale. Ancora, sarà da indagare più a fondo il perché, segnalato dal Guidi, del mancato riferimento del de La Salle all'esperienza francescana circa il suo Istituto volutamente laicale, fino a non voler affiancare preti nello svolgere il ministero della parola. Dal confronto con la figura francescana emerge un de La Salle per certi versi inedito. Un primo e più importante dato è la sua autonomia dal riferimento francescano. Anzi si può dire che la sua meditazione su Francesco d'Assisi lo abbia formato e rafforzato nel suo intento apostolico di vaste dimensioni.

Così, pur nella complessità di una valutazione sintetica da rilasciare, il lavoro di Guidi rappresenta una tappa nuova e diversa, più rispondente alle verità delle fonti per delineare fondatezze e incongruenze che la storiografia lasalliana non potrà dipanare senza questo strumento ormai irrinunciabile.

SCUOLA ITALIANA MODERNA - 17 anno, 107, 15 maggio p. 12

La Salle, un educatore coi fiocchi

di Giuseppe Mari

Sono passati cinquant'anni da quando, il 15 maggio 1950, Pio XII proclamava Giovanni Battista de La Salle patrono degli insegnanti. Già da tempo l'opera lasalliana suscitava l'interesse degli studiosi dei programmi educativi, oltre che delle gerarchie ecclesiastiche, dal momento che il santo

francese, fondatore dei Fratelli delle Scuole cristiane, aveva saputo anticipare i tempi in non poche intuizioni. Dopo mezzo secolo, torna utile la poderosa biografia di R. L. Guidi, *Un problema storiografico del Grand Siècle* (T.L. Media, Roma 1999, pagg. 579) che permette di riaccostare il personaggio alla luce delle più recenti interpretazioni critiche.

Nato da famiglia benestante e profondamente religiosa, a Reims, nel 1679, ricevette una educazione di ottimo livello essendo destinato alla carriera ecclesiastica. L'incontro con un maestro (Adriano Nyel), impegnato a fondare una scuola per i ragazzi poveri, avrebbe cambiato la sua vita, orientandola totalmente all'insegnamento e all'educazione. In particolare il de La Salle si rese conto dell'esigenza di preparare insegnanti validi e, allo scopo, iniziò a ospitare presso di sé i candidati all'esercizio dell'insegnamento, che sostenne nel conseguimento di una preparazione adeguata.

- il momento delle scelte profetiche. Nel 1683 rinunciò al beneficio connesso al canonicato e, l'anno successivo, distribuì ai poveri le sue ricchezze. Fondò scuole gratuite dove l'insegnamento primario era concepito come base per la formazione professionale. Rinnovò il metodo d'insegnamento, sostituendo il latino con la lingua materna e introducendo attività didattiche correlate alla pratica delle professioni artigianali e commerciali. Per razionalizzare l'insegnamento, introdusse il metodo simultaneo basato sul raggruppamento degli alunni in classi omogenee.

Il suo impegno maggiore fu, comunque, quello indirizzato alla preparazione degli insegnanti. Per coglierne il carattere innovativo, dobbiamo risalire a un'epoca in cui chi iniziava alla pratica della lettura e della scrittura era spesso poco più che analfabeta e privo di considerazione sociale. La professione di maestro era generalmente ritenuta un ripiego, un'occupazione degna solo di chi non poteva fare altro (molto spesso nobili decaduti oppure militari che non potevano più esercitare la pratica delle armi). Il de La Salle, animato da una genuina preoccupazione educativa e pastorale, profuse le sue migliori energie nella formazione dei maestri, divenendo lui stesso un educatore d'eccezione. Il suo obiettivo era far cogliere lo spessore umano della pratica educativa e d'insegnamento.

Non a caso la Congregazione da lui fondata, oggi come ieri, riconosce nella scuola il suo campo d'apostolato. Di là dall'ispirazione religiosa, comunque, rimane sotto gli occhi di tutti come l'attività d'insegnamento, non fosse altro per la ragione che influisce in modo determinante sulla formazione della personalità, va oltre la mera occupazione per rivestirsi di una responsabilità radicale verso l'essere umano e il suo futuro.

Jean-Baptiste de La Salle com'era

di Emanuele Gagliardi

Se c'è una cosa di cui possiamo menare vanto rispetto al buon tempo andato è il nostro impegno volto a riscoprire il passato così come esso realmente fu, purificandolo da quanto le passioni politiche, le pressioni dei gruppi al potere e gli intenti polemici hanno tramandato, in modo consapevole o no. In questo generoso programma di revisione filologica sono entrate, di diritto, le agiografie con tutte le difficoltà che tanto proposito comporta.

Qui vogliamo presentare *Jean-Baptiste de la Salle: un problema storiografico del Grand Siècle* (Tiellemedia, Roma 1999, pp. 580, £ 80.000; fax 06/6796877), libro che, in quest'ottica, assume un valore paradigmatico, e che dobbiamo alla penna scrupolosissima di Remo L. Guidi, studioso il quale, con il *Dibattito sull'uomo nel Quattrocento* (cfr Sc n. 447, maggio 1998, pp. 357-359), ha firmato una delle ricostruzioni più ferme e credibili mai realizzate nel nostro secolo su quell'epoca remota.

Quest'ultima fatica di Guidi è destinata a fare giustizia di una pletora di luoghi comuni sul santo non suffragabili dalla critica, come anche, ne siamo certi, porterà una ventata di aria fresca nei metodi e nei programmi di quanti, in futuro, vorranno cimentarsi in questo campo.

Un rebus storiografico. Prima di spingersi oltre, però, è doveroso stilare un rapido medaglione del santo: Jean-Baptiste de La Salle, gentiluomo francese del Grand Siècle, nasce a Reims il 30 aprile 1651, a 15 anni siede nello stallo dei canonici, al numero 21, per la precisione, quello di san Bruno. Dal 1670 al 1671 studia nel seminario di San Sulpizio e alla Sorbona per poi proseguire la formazione nella città natia dove, il 9 aprile 1678, Charles-Maurice Le Tellier lo ordina sacerdote. Nello stesso mese muore Nicolas Roland, suo maestro spirituale, che gli lascia la cura delle Soeurs de l'Enfant Jésus. Non è facile stabilire come finisca per trovarsi coinvolto nella fondazione della congregazione insegnante dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ma è certo che una volta sposata questa nobile e rischiosissima causa volta all'istruzione dei ragazzi, soprattutto bisognosi, vi si dedica anima e corpo, sostenuto dalle suggestioni di due grandi maestri di spirito: il già ricordato canonico Nicolas Roland (1642-1678) e il minimo Nicolas Barré (1621-1686), che lo confortano in un'opera da cui la buona società, per cui i figli della povera gente sono solo *jeunes sauvages*, rifugge. Jean-Baptiste muore a Rouen il 7 aprile 1719 e lascia in eredità una congregazione che svolge in tutto il mondo una poliedrica attività a servizio della gioventù, dalla scuola materna al dottorato di ricerca.

Canonizzato da leone XIII nel 1900 e, più tardi, proclamato da Pio XII patrono di tutti i maestri (1950), Jean-Baptiste costituisce un vero e proprio rebus per la storiografia: il suo *dossier* agiografico non soddisfa le richieste attuali, essendo stato ricostruito da persone più devote e capaci; inoltre, l'*editio princeps* delle sue opere, dalla cui autorevolezza si poteva partire per

districare i numerosi punti controversi, risulta assai inaffidabile per le arbitrarie manomissioni cui sono state sottoposte, sin dall'inizio, le carte del santo. Esempari, in tal senso, la tabella con la quale lo studioso inchioda, in *double face*, le manomissioni fatte da frère Aghaton su *Recueil* (una sorta di zibaldone spirituale di grande fascino con brevi flash sulla scuola, i rapporti con il mondo esterno, l'uso dei sensi, la presenza di Dio, ecc.) e l'altra tesa a dimostrare che le citazioni scritturali di Jean-Baptiste non sono riconducibili alla versione francese di Denis Amelote; coinvolgente inoltre, la ricostruzione delle dolorose amputazioni cui andarono incontro le *Méditations* (303 medaglioni volti a illustrare aspetti liturgici, agiografici e ascetici più compatibili con le finalità del nuovo Istituto).

Il gentiluomo francese non fu affatto uomo di penna: le sue pagine scarne, schematiche, frettolose, vergate spesso di notte, non perseguono altri scopi oltre quello dell'edificazione, con vistose istanze per attrezzare tecnicamente i suoi seguaci sul mondo della scuola, e tuttavia alcuni suoi libri vanno ritenuti fondamentali nella storia della pedagogia (la *Conduite des écoles* ebbe una trentina di edizioni e registra una messe inesauribile di esperienze e di suggerimenti, continuamente aggiornati, e proposti da una congregazione dedita esclusivamente al mondo della scuola, messi a disposizione di quanti orbitano nel mondo policromo dei ragazzi), in quella del comportamento (le *Règles de la bienséance*, sorta di piacevole galateo, cui arrise un successo da best seller: se ne sarebbero stampate un milione di copie) e nella storia della spiritualità (ci si riferisce soprattutto alla *Méthode d'oraison*, prezioso libretto per apprendere l'arte della meditazione).

La storiografia di Jean-Baptiste era nata sotto i migliori auspici poiché, immediatamente dopo la sua morte, si pensò di farne redigere una documentata ricostruzione, sollecitando i suoi discepoli a fissare per iscritto ricordi, esperienze, valutazioni. Il tutto venne consegnato al canonico Jean-Baptiste Blain, uomo di fiducia dei Fratelli delle Scuole Cristiane e persona ben in vista nella Reims del suo tempo; il lavoro, redatto in due massicci volumi in ottavo, uscì nel 1733, e valse a diffondere un ritratto monocromo, piatto, fiscale, assai più simile al memorialista che al protagonista di quelle pagine. Il libro ebbe pochi e svogliati lettori fin dall'inizio, ma l'*establishment* dell'Istituto lo accreditò di un'ufficialità che lo rese intangibile nel corso dei secoli, e che scoraggiò, in pratica, ogni iniziativa volta a proporre una diversa interpretazione del servo di Dio, visto come il biografo lo aveva conosciuto di persona e, per storicizzarlo, si era avvalso di documenti di prima mano ed esaustivi. Con il tempo, però, la freddezza e l'impopolarità della biografia vennero addebitate alla forma farraginoso e all'ombroso e loquace moralismo del memorialista. E qui ci si fermò.

Rigore filologico. Remo L. Guidi, e converso, va ben oltre queste constatazioni piuttosto esteriori e non si ferma alla buona fede del memorialista, ma progetta per la prima volta un'analisi chiamata a dimostrarne i limiti tecnici, la fragilità nel metodo dell'indagine, l'insicurezza nelle valutazioni, l'affanno che ebbe nell'intendere in modo critico quello che pur esponeva; documenti alla mano, inoltre, il moderno interprete di Jean-Baptiste rifiuta il convincimento del Blain secondo il quale la biografia del gentiluomo francese non riserva difficoltà (non dovendo egli rendere conto di estasi clamorose, taumaturgia prorompente, digiuni esasperati, ecc.), e mette in risalto la riottosità del biografo a entrare nel mondo degli umili e in quello dei ragazzi, in quegli

ambiti, cioè, che più di ogni altro valsero a definire la cifra umana e spirituale del santo, di cui egli sacrificò il grande afflato umano e l'affabile gentilezza d'animo, privilegiando una ricostruzione piuttosto "spigolosa" e poco gradevole, anche se in sintonia con alcune irritanti esigenze della Francia giansenista di quei giorni.

Remo L. Guidi, con il rigore filologico e scientifico che caratterizza ogni suo intervento, reimposta il discorso, e si dedica a un'improbabile fatica attraverso le oltre 1.500 pagine dell'Opera omnia del Santo, ricercando le sinergie atte a sviscerare le radici ideologiche delle sue convinzioni, i suoi percorsi spirituali, le sue sofferte riflessioni sulle drammatiche realtà sociali del Grand Siècle, per poterne progettare i rimedi.

Come si vede, siamo ben oltre gli ambiti aneddotici e omiletici nei quali, per troppo tempo, questa grande figura di educatore e maestro di vita è stata coartata. Ma alla base di tanto rivolgimento c'è la nascita di un diverso modo di confrontarsi con la vita e con la scuola nella famiglia religiosa di Jean-Baptiste, che l'autore, per la prima volta, individua e teorizza: infatti "il proposito di prospettare una più credibile e rispettosa immagine di Jean-Baptiste", per riferire le sue stesse parole, "va visto come ricaduta di una diversa consapevolezza di sé, a cui l'Istituto è giunto ampliando i suoi sbocchi nel campo scolastico, dopo aver visto diffondersi tra i Fratelli un modo insolito di confrontarsi con la cultura, perché il fraintendimento storico di Jean-Baptiste, insomma, riposava su una inconsapevole, ma non meno compromettente, manipolazione operata dall'inadeguatezza tecnica del suo pur volenteroso biografo, a cui potevano esser giunte materia e suggestioni sottoposte sì a griglie e filtri, ma di scarso e infido potere selettiva". Il progredire di questa *forma mentis* nell'Istituto è ricostruito nel primo capitolo del volume, nel quale Guidi redige una sorta di storia della storiografia lasalliana. I problemi più spinosi, però, sono affrontati nel prosieguo, quando l'autore ormeggia i suoi procedimenti alle carte del santo, data la situazione confusa e inaffidabile in cui esse versano, per cui "muoversi all'interno di questo mare in penombra e irto di scogli esige una notevole dose di incoscienza e più di una volta", dice Guidi di sé stesso, "sono stato sul punto di desistere, ma la voglia di richiamare l'attenzione su un uomo così benemerito, e così malservito dalla storia, mi ha indotto a proseguire".

Riscontro con tre fondatori. Il libro si apre a ventaglio con una progettazione lineare, volta a esporre (e dominare anche) una materia tra le più sfuggenti: al bilancio degli studi lasalliani articolato su due contenitori (*Quello che abbiamo ereditato; Quello che si deve costruire*) fa seguito una solerte indagine per riformulare la cifra umana del santo (*Un uomo tra i santi. Un santo tra gli uomini*), cui succedono tre icone dense di scavi analitici nel tessuto di tre autorevoli fondatori di famiglie religiose: san Benedetto (capitolo III), san Francesco (capitolo IV) e sant'Ignazio (capitolo V). Da questi tre diversi punti di osservazione l'autore esplora alcuni aspetti prominenti della spiritualità di Jean-Baptiste, i quali, pur presentandosi al lettore quali espressioni di una limpida e libera progettazione del proprio perfezionamento in Dio di Jean-Baptiste, lo fissano a ridosso di un *continuum* ascetico – monastico così come era stato realizzato prima di lui da autorevoli interpreti.

Il riscontro con i tre fondatori non è arbitrario, ma muove da precisi elementi recuperati nelle *Oeuvres complètes* del de La Salle da cui, poi, l'autore muove immettendosi nelle letture stesse del santo: "In tal modo", commenta Guidi, "mi lusingo di costringere il protagonista a sprigionarsi

dalle pagine sulle quali incise il sigillo della propria anima [...], e attiverò una serie di recuperi ad ampio raggio sull'intero arco delle opere ascetiche, didattiche e normative, perché se le parole furono alterate, per lo meno il senso, garantitomi dal ciclo ritorno di quelle idee sulle pagine del gentiluomo francese, possa offrirmi la garanzia di muovermi nei perimetri delle sue abituali riflessioni". Vengono alla ribalta, così, in una serie sfrangiata di raffronti, le affinità tra il silenzio monastico di san Benedetto e quello imposto da Jean-Baptiste ai Fratelli; il delirio per la povertà di Francesco d'Assisi, espresso nelle nozze mistiche, e il distacco imperioso voluto dai beni di questo mondo nella *Règle de Monsieur de La Salle*; l'ansia di Ignazio nella sua sete planetaria per disporre tutto *ad maiorem Dei gloriam*, e l'umiltà laboriosa e ritirata dei Fratelli nel chiuso delle aule.

Tutto questo sprigionarsi di "provocazioni" si riaggrega nell'indice sistematico del volume, dove ogni anfratto della ricostruzione trova la sua sistemazione in una rete di rimandi e di incastri che ridispongono l'intera materia in un prospetto di agile lettura che insieme all'indice dei nomi, dei manoscritti e degli incunaboli rende altamente fruibile il volume.

L'ingresso nella collana Indagini e Dibattiti di un uomo del *Grand Siècle*, prosecuzione ideale del Rinascimento, situa quest'ultima fatica di Remo L. Guidi su una direttrice di completamento di quanto egli ha scritto nel poderoso volume *Il dibattito sull'uomo nel Quattrocento*, ma gli dà una più ampia ricchezza di coinvolgimenti diacronici che, mentre ribadisce la legittimità dei valori su cui gli Umanisti ebbero a riflettere, conferma l'insostituibile ruolo della persona umana nella storia.

La lettura di questo libro, rigoroso e mai stucchevole, propone una sfida: tante energie si devolvono per riproporre fatti e personaggi già ampiamente conosciuti; quanti, invece, volessero dedicarsi a qualcosa di nuovo e di proficuo, potrebbero benissimo prendere in considerazione tesi, saggi, dibattiti, articoli per ridiscutere la vicenda storica e umana di questo gentiluomo del *Grand Siècle*; accademici, universitari alla ricerca di tesi, dunque, giornalisti, pedagoghi, storici della spiritualità e del costume che volessero entrare nell'arengo, oltre a essere assistiti da ben sessanta *Cahiers Lasalliens*, nati di proposito per preparare questi contributi, avrebbero a disposizione gli archivi dell'Istituto, il sostegno di *Rivista Lasalliana* (trimestrale che da 56 anni tratta problemi connessi a Jean-Baptiste) e la simpatia dei Fratelli le cui scuole, attive in molte delle città italiane, sarebbero ben orgogliose di fornire tutti i sostegni possibili per portare a termine ogni forma di progetto.

No es sino con gran satisfacción que presentamos esta obra de Remo L. Guidi, a pesar del alejamiento, por su diseño y desarrollo, de los surcos de la historia franciscana medioeval o moderna que sea, normalmente objeto preferente de señalación y apunte crítico en las páginas de nuestra publicación. La satisfacción viene de la mano no solo del valor intrínseco de la obra, sino del propio autor, benemérito estudioso del *Quattrocento* humanista italiano y conocido de los lectores de *Archivum*, por anteriores contribuciones puntuales de carácter histórico-franciscano, cada vez menos intermitentes y más asiduas.

Reconocimientos y elogios aparte, aunque merecidos, lo preferente ahora es poner de relieve como es debido la tarea que se ha impuesto el A., que no es la de escribir un libro *tout court* sobre el santo fundador de los Hermanos de las Escuelas Cristianas, de cuyo Instituto lasalliano el A. es ilustre miembro. Tampoco se ha dejado guiar por la idea de ofrecer datos nuevos, o simplemente corregir errores biográficos o de interpretación del personaje La Salle. Lo novedoso y admirable de su empeño ha consistido en introducir un debate inédito, en el fondo y en la forma, en torno a la personalidad misma del gentilhombre del *Grand Siécle* que fue Jean-Baptiste de La Salle. Su semblanza y efigie, actividad e ideario cristiano y religioso, transmitidos como herencia por los moldes de la hagiografía al uso del siglo XVIII, dejan mucho que desear a la percepción de una crítica histórica y filológica odierna, medianamente exigente. Con esta constatación por delante, el autor no ha dudado en calificar, cuanto tiene relación con la figura de su héroe, de verdadero *problema historiográfico*. En la pretensión de contribuir a despejar las varias incógnitas que se esconden en los insospechados recovecos de una problemática nunca abordada, es la razón fundamental determinante no solo del acertado título, sino del diseño y la trama organizativa del libro.

Supuesto de entrada el estado precario de los textos originales del propio La Salle - los normativos y los de inspiración pedagógica y espiritual -, así como los de la producción biobibliográfica lasalliana, desde el siglo XVIII hasta superada la primera mitad del XX, el autor ha proyectado su obra de crítica historiográfica sobre cuanto material aprovechable podía disponer en la actualidad. Así ha centrado sus análisis en las *Oeuvres complètes* de Jean-Baptiste de La Salle (Roma 1933), en los textos, fragmentos documentales y datos sueltos aparecidos en los *Cahiers Lasalliens*, en la excelente *Rivista Lasalliana*, en el *Bulletin des Ecoles Chrétiennes*, en la conocida historia general del Instituto de G. Rigault (Paris 1937-1953), en los *Annales* del Instituto de Lucard (Paris 1883) y en el excelente *Vocabulaire Lasallien* (Paris 1972-1977). Ha seleccionado, en fin, las contribuciones más valiosas, fiables y de mayor utilidad para sus propósitos de la *Bibliographia Internationalis Lasalliana*. (ed. Secondino Scaglione, en el n° 4 de *Rev. Lasall.*, Torino 1993).

Con estos materiales a la vista y otros de diversa procedencia que recoge en las más de veinte páginas de la *Bibliografía* (19-41), el autor ha emprendido la difícil y arriesgada empresa de introducirse en la historiografía lasalliana, con la idea de recuperar la memoria histórica y de reconstruir los trazos biográficos del gentilhombre francés, como educador de una juventud a la intemperie y maestro de vida espiritual de la Francia galicana. Con la mirada fija en la senda abierta y ni un paso atrás, pero tampoco uno más adelante de lo previsto, ha querido ofrecer el autor conclusiones o respuestas conclusivas - el libro termina *ex abrupto* sin unas ni otras - cuando lo que está en juego y plantea no es, ni más ni menos, que la afirmación que el personaje La Salle y su contexto es, hoy por hoy, un grave problema historiográfico. Todo el estudio y su articulación temática consiste precisamente en el desarrollo de este planteamiento.

De él no es posible separar la identificación objetiva de los varios *punctum dolens* que recorren el iter biográfico y los escritos personales conservados de La Salle. Todo ello a condición, sin embargo, de postular nuevas hermenéuticas. Es decir, que para una correcta aproximación con garantías de éxito a tan singular figura, a su herencia fundacional e influencia social, pedagógica y espiritual, es de todo punto necesario la renovación radical de la metodología y criterios de acceso a investigaciones y estudios de marcado carácter filológico-críticos, a más de rigurosamente históricos.

Con estos presupuestos y tras declarar abierta y honestamente en la *Prefazione* (p. 5-9) cuales son los objetivos que

persigue con la obra, en el estado actual de la investigación lasalliana, organiza toda la materia en 5 densos y estimulantes capítulos.

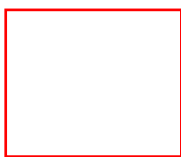
Espléndido el primero (p. 43-171). El profesor Guidi establece aquí las dos grandes coordenadas en las que se inserta con naturalidad la realidad histórico-geográfica de La Salle: lo heredado por transmisión y lo que se debe recuperar, reconstruir o contruir de sana planta. Rubrica esto con el eloquente título de *Gli studi su Monsieur de La Salle tra passato e futuro*. Seis apartados seguidos están dedicados a otros tantos análisis y valoración de los orígenes y primeros pasos de la historiografía lasalliana. Razonable y normal, a este respecto, aunque severo (en exceso en algún momento) el juicio de valor sobre el primer *dossier* hagiográfico, o biografía primera de Jean-Baptiste, obra del canónigo J. B. Blain (Rouen 1733). Con similar óptica y parámetros, entre devoción y leyenda, se mueve la segunda biografía lasalliana a cargo de F. Maillefer.

Más enjundioso e importante, si bien en otro orden de cosas, parece el segundo tramo de este prospecto histórico en el que el autor aborda con pericia y valor los nudos del problema propiamente historiográfico: qué y cuánto dejó escrito realmente el santo, de su puño y letra o al dictado? Qué aspectos de la cultura e ideología del tiempo le influenciaron? Cuales son las características peculiares y privativas de la espiritualidad lasalliana? Y cuales los posibles pres-tamos, si los hubo y se pueden identificar?

Sigue a esto un detenido análisis comparativo de los más notables textos recogidos en las *opera omnia* disponibles (no obstante su precariedad), al objeto de diseñar la índole de Jean-Baptiste en el modo de inspirarse en modelos de santidad precedentes y acercar los mismos a sus discípulos y oyentes. Es la parte “franciscana” del estudio, donde se presta particular atención a las reflexiones y meditaciones de La Salle sobre S. Francisco de Asís, S. Antonio de Padua y S. Bernardino de Siena. Páginas de calado franciscano que nos complace en destacar, dado el intento serio del autor por restituir al santo fundador Jean-Baptiste sus reales y verdaderas connotaciones ascético-espirituales. También aquí es revelador de una intencionalidad concreta la rotulación de este importante capítulo segundo (p. 173-213): *Un uomo tra i santi. Un santo tra gli uomini*.

Prosigue el autor su estudio con una triple propuesta, que fundamenta y explica en los tres capítulos siguientes y últimos. Se trata de la aproximación espiritual diversificada en el espacio y en el tiempo que realizada, según indicios y estímulos fundados, por La Salle, tendría como finalidad última fortalecer y vigorizar una forma de santidad, autónoma y prestada al mismo tiempo, como la lasalliana. Nacida por y para la enseñanza escolar, podía parecer - según describe el autor - un tanto monocroma en su expresión y limitada en su capacidad de atracción. Pero sobre todo - sigue conjeturando, con fundamento - para mejor comprender la peculiaridad espiritual del santo; descubrir los pliegues y repliegues más íntimos y secretos de la misma; sorprender en La Salle metabolismos capaces de definirse así mismo como “*vir spiritualis*” autónomo, por una parte, y de situar por otra, su experiencia personal al interno de una tradición secular, a la que la Iglesia antigua (S. Benito), la medieval (S. Francisco de Asís) y la moderna (S. Ignacio de Loyola), había otorgado su incondicional aprobación y refrendo, a la vista de lo fecundo de los resultados obtenidos en el campo de las realidades sociales y en el aprovechamiento de las almas. Se puede considerar, sin éntasis retórico, que las páginas dedicadas por el autor a este acercamiento de escuelas de espiritualidad, cuales la benedictina (p. 215-89), la franciscana (p. 291-380) con los iconos de, además de S. Francisco, de S. Pedro de Alcántara y S. Isabel de Hungría y la jesuítica (p. 381-530), a la experiencia personal de La Salle, como uno de los más novedosos descubrimientos de todo el libro.

Por éste y otros muchos méritos, puede, en fin, ser considerado el estudio en su integridad, incluidas la expresividad y brillantez literarias del buen escritor en lengua italiana que es Remo L. Guidi, como la más relevante e innovadora aportación metodológica e histórico-críticas de la historiografía lasalliana de los últimos años.



TIELLE MEDIA EDITORE

Via S. Claudio 69, 00187 Roma

Tel. 066792813 – Fax 066796877

www.paginegialle.it/tielled

tiellemedia@tiscalinet.it